Rassegna Stampa del 17,18,19 luglio 2021

IL MATTINO
Irpinia

Attestati di solidarietà per il direttore generale «Trovare i responsabili»

LE REAZIONI

Il proiettile recapitato l'altra mattina al Moscati preoccupa i rappresentanti istituzionali che si stringono attorno al manager Pizzuti. «L'amministrazione comunale e la comunità di Avellino sono al suo fianco», dice il sindaco di Avellino Gianluca Festa. «Solidarietà al direttore generale a cui manifestiamo anche una convinta vicinanza nell'azione di contrasto nei confronti di chi prova in maniera vigliacca a condizionare il suo operato. Siamo convinti che non si lascerà intimorire». Il direttore generale dell'Asl Maria Morgante, «nel rinnovare la stima e il rispetto per l'operato del manager dell'Azienda ospedaliera», si dice «fiduciosa che la magistratura possa far luce sulla vicenda, assicurando alla giustizia i responsabili». Condanna con fermezza «il vigliacco atto intimidatorio», il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia (Movimento 5 Stelle), secondo il quale «il dialogo e l'interlocuzione politica sono la via istituzionale, non certo la minaccia e la violenza». Il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Vincenzo Ciampi dice: «Sono intollerabili tali livelli di violenza mentre il confronto è in corso su temi così centrali e delicati, riguardanti l'intera comunità. Nelle mie interlocuzioni con Pizzuti ho sempre riscontrato grande competenza e una cifra umana innegabile. Sono convinto che la via istituzionale e politica va perseguita per proporre soluzioni in campo sanitario, nell'interesse di tutti». Messaggi anche dagli altri consiglieri regionali irpini. Livio Petitto (Gruppo misto): «La mia piena solidarietà e vicinanza a Pizzuti per le minacce ricevute. L'impegno nella lotta a ogni forma di violenza è, per me, un punto saldo e indiscutibile». Maurizio Petracca (Partito democratico): «Un insopportabile gesto intimidatorio rispetto al quale l'intera comunità irpina deve fare muro. Sono certo che nulla cambierà nell'azione fin qui svolta dal direttore Pizzuti che non si lascerà certamente condizionare da questo vile atto. Conosco la sua rettitudine e la sua dedizione al lavoro. Conosco il suo rigore e la sua integrità. Resterà senza dubbio immutato il suo modo di intendere l'importante ruolo che ricopre». Enzo Alaia (Italia viva, presidente commissione regionale Sanità): «Sono certo che Pizzuti non si lascerà intimorire e continuerà il suo lavoro con la determinazione che lo ha fin qui contraddistinto. Confido nel fatto che gli inquirenti accertino celermente chi ha voluto intimidirlo. Non è certo con la violenza che si affrontano i problemi della nostra comunità. Pizzuti, d'altronde, ha sempre dimostrato una concreta disponibilità all'ascolto e al confronto». Rosa D'Amelio (Partito democratico, consigliera alle Pari opportunità in Regione): «Apprendo la notizia del vile messaggio minatorio inviato al direttore generale del Moscati di Avellino, Renato Pizzuti. Resto sgomenta, ma sono certa di un efficace esito dell'attività investigativa. Sappiamo tutti quanto, in questo ultimo anno e mezzo, il Moscati con il suo manager sia stato in prima linea nella lotta al covid-19. A Renato rinnovo quindi la mia stima, invitandolo - come sicuramente farà - ad andare avanti senza timori». Vicinanza «in questo momento difficile» da parte del presidente della provincia Domenico Biancardi e dell'ex senatore Enzo De Luca. L'Anaao Assomed, con il segretario aziendale Carmine Sanseverino, il segretario organizzativo Vincenzo Arbucci, e il coordinatore provinciale, Nicola Acone: «Massima solidarietà al dottore Pizzuti che non merita in maniera assoluta questi gesti». Un altro medico del Moscati, Carlo Iannace, «prima ancora che al direttore generale», esprime solidarietà a «una persona di profonda sensibilità, grande umanità».

a. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

AVELLINO Grave intimidazione al direttore generale del Moscati Pizzuti: «Vado avanti, le minacce non mi fermano»

Ospedale, busta con proiettile al manager

DI **PAOLA IANDOLO**

AVELLINO. Si indaga su un episodio inquietante che ha scosso l'ospedale Moscati di Avellino. Una lettera, raccomandata, partita da Pisa, con all'interno un proiettile, sarebbe stata recapitata al manager dell'azienda ospedaliera Renato Pizzuti. La missiva è giunta al centro postale dell'azienda sanitaria di contrada Amoretta, da un mittente sconosciuto, ma dal timbro postale si è potuto risalire alla città toscana. Sulla cartolina c'era ben scritto il destinatario: al direttore generale dell'ospedale Moscati". Nella missiva, invece, alcune frasi sconnesse e di poco senso, ma che sembrano collegare il motivo dell'atto intimidatorio alla gestione dell'ospedale. Subito è partita la denuncia da parte del manager. Presso il nosocomio si è presentato direttamente il numero uno di via Palatucci, il questore Maurizio Terrazzi, che ha avviato immediatamente le indagini. Intanto ieri mattina il direttore Pizzuti attraverso una nota, nell'esprimere con decisione e determinazione una forte condanna e un grande rammarico soprattutto per le modalità attraverso le quali, di fatto, è stato minacciato, ribadisce - così come dichiarato alle Forze dell'Ordine - «di non riuscire a comprendere le ragioni che abbiano potuto spingere qualcuno a compiere una tale azione. Nell'attesa che l'attività investigativa avviata dalla Polizia di Stato possa restituire elementi utili a individuare l'autore del gesto, il Direttore Generale evidenzia che quanto accaduto non comprometterà in alcun modo la sua attività manageriale, che continuerà a svolgere con serietà, concretezza, coerenza e trasparenza».Intanto il Moscati negli ultimi mesi è stato al centro di polemiche a causa del nuovo piano ospedaliero che prevede una nuova divisione di reparti e tra l'altro, anche la cancellazione del pronto soccorso del Landolfi di Solofra. Non sono mancate tensioni sociali per la paventata soppressione del pronto soccorso. L'azione intimidatoria ha scosso la comunità avellinese e il mondo politico e istituzionale. La solidarietà a Pizzuti arriva dalla Direzione Generale dell'Asl di Avellino: nel rinnovare la stima e il rispetto per l'operato del manager dell'Azienda Ospedaliera di Avellino il Direttore Generale dell'Asl Maria Morgante si dice fiduciosa che la magistratura possa far luce sulla vicenda, assicurando alla giustizia i responsabili.

«Condanno con fermezza il vigliacco atto intimidatorio di cui è stato oggetto ed esprimo solidarietà e vicinanza al Dg», dichiara il sottosegretario al Governo Carlo SibiliaAnche il sindacato Anaao Assomed dello stesso Moscati "esprime la massima solidarietà al dottore Pizzuti che non merita in maniera assoluta questi gesti che si inseriscono in un clima strumentalmente intriso di campanilismo e difesa di interessi corporativistici e locali".

"Un insopportabile gesto intimidatorio rispetto al quale l'intera comunità irpina deve fare muro - Ha dichiarato il consigliere regionale Maurizio Petracca - Conosco la sua rettitudine e la sua dedizione al lavoro". La solidarietà è arrivata anche da chi non ha lesinato critiche in questi mesi all'operato di Pizzuti, il consigliere regionale del M5S, Vincenzo Ciampi: «Sono intollerabili tali livelli di violenza, mentre il confronto è in corso su temi così centrali e delicati, riguardanti l'intera comunità. Nelle mie interlocuzioni con Pizzuti ho sempre riscontrato grande competenza e una cifra umana innegabile. Sono convinto che la via istituzionale e politica va perseguita per proporre soluzioni in campo sanitario, nell'interesse di tutti. A Pizzuti giunga la mia solidarietà più sincera».

La lotta al Covid

Aumentano i ricoveri ci sono anche giovani di ritorno da Mykonos

▶Al Cotugno due 20enni non vaccinati rientrati dall'isola, hanno febbre e tosse

▶Santobono, dopo un mese di tregua in poche ore 4 nuovi casi tra i minori

L'ALLARME

Ettore Mautone

Sono due, hanno vent'anni o poco più: non sono vaccinati e sono rientrati una settimana fa da Mykonos (l'isola greca in questo momento soggetta a restrizioni a causa di contagi in crescita esponenziale e una circolazione virale particolarmente intensa), accusano febbre e tosse e da alcuni giorni sono in osservazione al Cotugno. Fortunatamente le loro condizioni non destano particolari preoccupazioni ma avere a che fare con il Covid, in una famiglia, non è mai una passeggiata anche se i pazienti colpiti, come in questo caso, hanno una salute di ferro e un sistema immunitario integro grazie alla giovane età. «Il timore è che questi ragazzi possano essere il veicolo di infezione per alcuni componenti del cerchio ristretto che hanno più di 60 anni se non vaccinati - spiega uno specialista del pronto soccorso del Cotugno - per questo più fragili e suscettibili a forme severe di malattia». E in effetti al contact tracing sono emersi anche alcuni parenti positivi, sia tra i vaccinati con doppia dose sia tra chi non ha ancora concluso il ciclo di immunizzazioni. Alcuni di questi accusano qualche decimo di febbre e un po' di raffreddore, altri sono asintomatici ma nessuno, proprio grazie alla vaccinazione, ha avuto bisogno delle cure ospedaliere. Intanto la febbre epidemica inizia a dare segni di sé anche tra i più piccoli: al Santobono, dopo un mese di zero casi, da venerdì notte si sono registrati ben 4 ricoveri.

L'INFETTIVOLOGO

«In ospedale ospitiamo circa 60 pazienti ricoverati su 100 posti letto in questa fase dedicati unicamente al Covid - avverte Maurizio Di Mauro, infettivologo e direttore generale dell'azienda dei Colli di cui il Cotugno fa parte - in massima parte sono persone non vaccinate oppure hanno effettuato una sola dose. Alcuni hanno anche completato il ciclo vaccinale ma è quasi sicuro che abbiano incubato l'infezione nel lasso di tempo intercorso tra la prima dose e la somministrazione del richiamo». Chi sono invece i malati più critici? «Hanno tutti più di 60 anni - chiarisce Di Mauro - e non sono vaccinati. Proprio in queste ore ha varcato la soglia dell'unità di sub intensiva un altro malato in questa fascia di età che ha sviluppato una polmonite importante». In totale, al Cotugno, ci sono 16 persone in sub intensiva che occupano il 50 per cento dei 32 posti disponibili in questa unità assistenziale e quasi tutti, come detto, non sono vaccinati. Hanno contratto l'infezione nell'ambito della cerchia dei contatti familiari, spesso da cugini e nipoti molto più giovani oggi diventati, per la congiuntura estiva e vacanziera, il principale veicolo dell'infezione. «Quello che emerge dalle storie dei ragazzi è tanta resistenza a vaccinarsi ma anche ad adottare precauzioni. Molti di questi giovani - conclude Di Mauro - hanno scarsa consapevolezza del rischio, sanno di essere più protetti degli altri dallo sviluppare forme severe di malattia. Quasi nessuno utilizza in maniera sistematica ed efficace la mascherina e se devono partire per le vacanze vedono nella vaccinazione solo un intralcio. Ovviamente è sempre sbagliato generalizzare ma oggi dobbiamo combattere il virus con tutti i mezzi possibili. La terapia non ha ancora armi definitive, si affacciano i monoclonali e alcuni antivirali più efficaci in fase finale di sperimentazione ma per arginare questa pandemia abbiamo solo i vaccini. Lo scudo vaccinale si sta dimostrando efficace anche contro le varianti ed è per questo che a fronte della ripresa delle infezioni non siamo in una situazione critica sul fronte ospedaliero».

I CONTAGI

Intanto ieri sono stati registrati 37 nuovi positivi residenti a Napoli di cui 33 asintomatici e 4 sintomatici (questi ultimi in 3 ricoverati al Cotugno, due in degenza ordinaria e uno in terapia intensiva, e il quarto in isolamento domiciliare insieme a tutti gli altri asintomatici individuati nella catena dei contatti di precedenti casi). In città come Covid center oltre al Cotugno è attivo solo il Loreto: qui ci sono 16 pazienti in Medicina (degenza

ordinaria) su 50 posti disponibili, 5 malati in subintensiva (su 10 unità dedicate) e un paziente in Rianimazione (su 4 posti). L'età media dei ricoverati è di circa 60 anni e anche qui la maggioranza non è vaccinata o immunizzata con singola dose. Alcuni sono anche espressamente no vax. Altri, i più giovani con meno di 30 anni, ammalatisi al rientro dalle vacanze in Spagna e Portogallo. I non vaccinati con più di 60 anni a Napoli sono più di 60mila. Persone invisibili che non si sono mai fatte avanti per prenotare la puntura al braccio in una platea totale di oltre 300mila cittadini partenopei di tutte le età che, per varie ragioni restano nell'ombra. Persone a cui la Asl sta tentando con ogni mezzo di dare un volto per spingerle verso lo scudo vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'OSPEDALE IN PRIMA LINEA SULLA PANDEMIA CI SONO 60 PAZIENTI SU CENTO LETTI A DISPOSIZIONE

IERI A NAPOLI 37 POSITIVI MA I SINTOMATICI SONO SOLO QUATTRO AL LORETO 16 MALATI SU 50 POSTI TOTALI

Federico II

«Stop al melanoma» via alle visite gratuite

Controllare i nei per prevenire o individuare precocemente il melanoma. A questo scopo Apaim (Associazione Pazienti Italia Melanoma) e la sua presidente Monica Forchetta hanno deciso di inaugurare a Napoli degli appuntamenti serali. In collaborazione con la professoressa Gabriella Fabbrocini, direttore dell'UOC Dermatologia del Policlinico Federico II e il suo staff, oggi e domani dalle 19 alle 22 si svolgerà la 30esima giornata di prevenzione e sensibilizzazione contro il melanoma, che si terrà a Napoli presso l'Azienda ospedaliera universitaria Federico II. Durante l'evento saranno effettuate circa 180 visite dermatologiche gratuite (controllo dei nevi), previa prenotazione da effettuarsi sul sito www.apaim.it. Le prenotazioni potranno essere effettuate sulla pagina del sito, e anche dopo il raggiungimento del numero di posti a disposizione, il portale verrà aggiornato con nuove disponibilità in caso di disdetta.

Vaccini, l'Asl ci riprova con gli open day «Caccia ai 300mila napoletani indecisi»

LA CAMPAGNA

Dopo alcuni giorni di pausa la Asl Napoli 1 torna da oggi a presidiare il fronte dei cittadini finora rimasti nell'ombra e che non si sono mai fatti avanti per prenotare l'arma vaccinale contro Covid-19: la strategia è quella degli open-day "prima dose". In programma ci sono due giornate con l'uso del farmaco "Moderna" (oggi e domani) e altre due giornate in cui il rimedio utilizzato per la profilassi è quello messo a punto da Pfizer (in programma per giovedì 22 e venerdì 23 luglio). In pratica si utilizzeranno solo vaccini a mRna per tutte le fasce di età escludendo invece i farmaci a vettore virale (messi a punto da AstraZeneca e Johnson & Johnson) su cui si registrano le maggiori diffidenze. Un modo per promuovere ancora più la vaccinazioni tra le fasce di cittadini più renitenti. La Asl deve reclutare al vaccino per la prima dose una vasta platea di scettici che ammonta, in totale, considerando tutte le età, a circa 300mila persone. Tutti gli altri che si sono finora prenotati hanno raggiunto percentuali molto alte di vaccinazione per la prima dose. In particolare dai 50 anni in poi il 97 per cento dei prenotati è stato vaccinato con una dose e solo il 3 per cento non ancora immunizzato in quanto non presente dopo almeno 2 messaggi di convocazione. Percentuali che risultano rispettivamente, del 94 e del 6 per cento dai 20 ai 39 anni e del 90 e del 10 per cento tra i 12 e i 19 anni.

GLI SCETTICI

Il problema dunque non è tanto vaccinare i prenotati in piattaforma ma reclutare nuovi cittadini che non solo sono privi di copertura immunitaria ma nemmeno avviati a imbracciare lo scudo immunitario. Cittadini che, nel caso incontrassero il virus e le sue varianti, sarebbero massimamente suscettibili all'infezione alle sue conseguenze con una vulnerabilità che cresce parallelamente all'aumentare dell'età. «La campagna vaccinale prosegue con il massimo impegno da parte dell'Asl Napoli 1 per offrire quante più occasioni possibili a quanti devono ancora decidere di vaccinarsi - spiega il manager Ciro Verdoliva - proprio per questo, tra le tante iniziative in corso oltre a quella di chiamare direttamente chi non si presenta dopo la convocazione per capirne le ragioni, abbiamo programmato questi open day». Insomma in campo ulteriori opportunità di ricevere la prima dose di vaccino a chi non ha ancora deciso. Gli open day prima dose saranno aperti a tutte le fasce d'età ed il vaccino previsto è come detto so la Fagianeria del Real Bosco di Capodimonte dalle 8 alle 20 fino a un tetto di 1500 dosi. Si replica domani con le stesse modalità e gli stessi target di popolazione usando Pfizer. Ad essere impegnati giovedì e venerdì saranno invece il centro vaccinale della Stazione Marittima con un tetto di 1500 dosi e fino a 5mila dosi all'Hangar Atitech a Capodichino. Per prenotare occorre collegarsi al link opendayvaccini.soresa.it e compilare i campi a disposizione. «L'unico modo per accedere all'open day - chiarisce la Asl - è l'aver ricevuto il messaggio e si invita a rispettare luogo e giorno e non anticiparsi rispetto all'orario di convocazione». Una possibilità per l'accesso libero, senza prenotazioni e senza ressa, è infine assicurato sul territorio, presso i centri vaccinali dei 10 distretti sanitari di base che, dal lunedì al sabato effettuano sempre una quota bassa ma costante di vaccinazioni attestate, in totale, attorno al migliaio al giorno a cui si aggiunge la quota di punture presso lo studio dei medici di base vaccinatori (anche a domicilio) oppure in farmacia.

e.m.

OGGI E DOMANI ALLA FAGIANERIA DI CAPODIMONTE FIALE MODERNA SEMPRE NECESSARIA LA PRENOTAZIONE

GIOVEDÌ E VENERDÌ DOSI PFIZER ALLA STAZIONE MARITTIMA E ALL'ATITECH DI CAPODICHINO

La lotta al Covid

L'intervista **Vincenzo Tipo**

«Più bambini contagiati ma nessuna polmonite»

▶Santobono, il primario del pronto soccorso «Vanno vaccinati tutti dai dodici anni in poi»

▶«Molti minori hanno forti infiammazioni simili alla rara "sindrome di Kawasaki"»

Ettore Mautone

Dopo un mese di stasi e di zero ricoveri nei reparti Covid tra i più piccoli, al Santobono, da venerdì notte, si sono registrati 4 nuovi accessi in ospedale. Il polo pediatrico partenopeo, nei picchi della seconda e terza ondata, è arrivato a contare fino a 3 o 4 ricoveri al giorno in pronto soccorso. «La malattia nei bambini è senza dubbio meno grave - avverte Vincenzo Tipo, primario dell'unità di emergenza e urgenza pediatrica dell'ospedale del Vomero-Arenella - ma non li risparmia e nel caso in cui ci siano patologie concomitanti diventa temibile».

Quanti anni hanno gli ultimi quattro pazienti che avete ricoverato?

«Sono due tredicenni, un bambino di circa tre anni e un piccolo con meno di un anno».

Sono napoletani?

«Uno di Ischia ma residente a Napoli e gli altri del Napoletano».

Come sono arrivati alla vostra attenzione?

"Presentavano tutti, come sintomo principale, la febbre alta e non controllabile. Dopo qualche giorno i genitori si rivolgono a noi. Al tampone è emersa la positività al virus. Sono in corso anche i sequenziamenti virali».

Solo la febbre?

«L'innalzamento della temperatura è un segno abbastanza costante della malattia nei più piccoli che quasi mai hanno un concomitante interessamento delle vie aeree».

Quali terapie effettuate?

«Su questi pazienti non utilizziamo farmaci aggressivi, limitiamo solo l'espressione della malattia, che non coinvolge i polmoni».

Come hanno contratto l'infezione?

«Non sono emersi particolari comportamenti a rischio. Al tampone tre mamme sono risultate positive asintomatiche (tutte vaccinate) e una negativa».

Come mai i bambini sviluppano un'infezione diversa da quella degli adulti?

«Anche se non abbiamo ancora certezze consolidate dalla letteratura degli studi pubblicati finora è abbastanza chiaro che l'infezione nei bambini resta benigna in quanto il sito di attacco del Coronavirus - ossia la chiave che il virus utilizza per forzare l'ingresso nelle cellule umane dando luogo alla sua replicazione che poi scatena la manifestazione infiammatoria polmonare maligna - è poco espresso sul tessuto polmonare in età pediatrica. Questi recettori (ace2) aumentano col passare degli anni fino a raggiungere l'espressione massima dai 60 anni in poi. Per questo l'esito della malattia diventa critico nelle fasce di età più avanzate».

I bambini però, dopo la guarigione dalla patologia, in alcuni casi possono sviluppare anch'essi una sindrome iperinfiammatoria molto pericolosa?

«Sì, la patologia diventa multiorgano ed è chiamata "Misc" simile a una rara sindrome cortisone e di alcuni anticorpi monoclonali. Se non interrotta in tempo comporta una grave compromissione di tutti gli organi con esito fatale».

Quattro contagi in tre giorni dopo un mese di tranquillità: l'epidemia è in ripresa?

«Sicuramente la spia di una maggiore circolazione virale nella popolazione. Dal punto di vista epidemiologico va approfondita anche la storia dei singoli nuclei familiari per capire se ci sono stati viaggi e spostamenti per motivi di lavoro o turistici. Molti in questo periodo festeggiano le comunioni, frequentano i campi estivi. La variante Delta è molto più contagiosa. Ce l'aspettavamo anche se speravano di non dover di nuovo affrontare l'aumento dei casi. Con l'apertura alla socializzazione e la non totale copertura vaccinale è fatale il ritorno dei contagi».

È possibile che il virus cambi pelle causando polmonite anche nei ragazzi?

«È possibile, alcuni casi li abbiamo registrati ma non abbiamo avuto le microtromboembolie tipiche dell'adulto. Ovviamente quanto più fragili sono i pazienti, anche piccoli, tanto più grave è la malattia perché ha sempre un coinvolgimento multiorgano».

È consigliabile il vaccino ai bambini?

«Il vaccino, alle fasce di età attualmente previste, dai 12 anni in poi, lo consiglio senz'altro. Sarà l'unico modo per iniziare con serenità l'anno scolastico. Per i bambini più piccoli aspettiamo che si pronuncino gli enti regolatori dopo aver esaminato tutta la documentazione scientifica. Purtroppo dovremo aspettarci un incremento dei casi nei bambini perché saranno a un certo punto gli unici non vaccinati».

IN TRE GIORNI ABBIAMO ACCOLTO DUE 13ENNI UN BIMBO DI TRE ANNI E UNO DI POCHI MESI HANNO FEBBRE ALTA E NON CONTROLLABILE

NON È ANCORA CHIARO IL MECCANISMO MA GLI ADULTI VENGONO COLPITI DAL CORONAVIRUS CON MAGGIORE FORZA

Intervista **Rodolfo Punzi**

«In ospedale arrivano i non vaccinati Delta più contagiosa, serve una stretta»

Lorenzo Calò

«L'età media dei nostri ricoverati in reparto varia da 40 a 55 anni, in larghissima parte si tratta di pazienti non vaccinati". C'è un misto di sconcerto e amarezza nelle parole di Rodolfo Punzi, infettivologo, direttore della divisione Malattie infettive dell'ospedale Cotugno.

Cosa le dicono i suoi pazienti? Perché decidono di non vaccinarsi per poi finire in ospedale?

«Cosa mi dicono? Che hanno paura».

Paura di che?

«Degli effetti collaterali del vaccino. Insomma: non hanno timore di prendersi il Covid e di finire in un letto di ospedale ma hanno paura della sola ipotesi di effetti avversi eventualmente determinati dall'unica arma in questo momento efficace contro il contagio, cioè il vaccino».

Che tipo di ammalati sono?

«In prevalenza malati Covid dovuto a variante Delta e variante Alfa».

La Delta è più aggressiva o più contagiosa?

«Non abbiamo al momento evidenze scientifiche tali da poter affermare con certezza l'esistenza di una maggiore aggressività clinica della variante Delta. Anche gli studi provenienti dall'Inghilterra vanno in questa direzione. Sicuramente la variante Delta presenta un tasso di contagiosità molto più elevato».

Siete preoccupati in ospedale?

«Finché i ricoveri si mantengono bassi e la mortalità resta su livelli modesti, siamo certamente in grado di far fronte all'emergenza».

Quanti sono i ricoverati?

«Il dato è di ieri: cinquanta in totale fra pazienti ricoverati in terapia intensiva e subintensiva».

Qual è la tipologia dei ricoverati?

«Ormai l'abbassamento dell'età media è una costante: si tratta della fascia di popolazione più esposta, specialmente se non coperta da vaccino. Poi c'è una quota di ultrasessantenni, non vaccinati, con forme severe, e una esigua parte di soggetti, già vaccinati, ma con manifestazioni cliniche lievi».

Dunque l'impatto sul sistema ospedaliero è esiguo...

«Rispetto alla cosiddetta seconda ondata non c'è proprio paragone. In quella occasione partivamo da 300 posti-letto dedicati; oggi siamo a cento, molti posti letto sono stati riconvertiti per altre esigenze e prestazioni assistenziali».

Perché la variante Delta è più contagiosa?

«Per una maggiore capacità della proteina Spike di adattarsi all'organismo umano: questo è l'effetto delle mutazioni».

Dunque, più circola il virus più il sistema delle varianti si perfeziona e, di conseguenza, aumenta la contagiosità...

«È così. Ma, con il tempo, potrebbe anche avvenire che, di mutazione in mutazione, il virus perda aggressività. Ecco perché dobbiamo insistere con il vaccino e innalzare il nostro livello di protezione».

Quando si spezzerà questa catena?

«Quando avremo raggiunto l'immunità di gregge o, come si dice oggi, l'immunità di comunità».

È favorevole alla vaccinazione eterologa?

«Può essere utile ad accrescere la capacità di risposta immunologica».

È d'accordo all'applicazione del cosiddetto «modello francese» per il Green pass?

«Il Green pass è fondamentale e propenderei anche per un'applicazione più restrittiva laddove non si può garantire distanziamento. Per battere il virus dobbiamo ottenere una immunizzazione quanto più ampia possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI MIEI PAZIENTI MI DICONO DI AVER RIFIUTATO IL VACCINO PER TIMORE DEGLI EFFETTI COLLATERALI AVVERSI

IN PRIMA LINEA Rodolfo Punzi direttore dell'Uoc Malattie infettive e urgenze infettivologiche del Cotugno

Ariano, Franza va all'attacco: Pediatria, chiusura intollerabile

▶«Sul Frangipane promesse non mantenute il reparto deve essere riaperto immediatamente»

▶Il sindaco ha convocato una riunione urgente con i colleghi dell'Area vasta e i consiglieri regionali

LA MOBILITAZIONE

Vincenzo Grasso

«Una situazione intollerabile. E' finito il tempo delle discussioni e dei confronti che non producono nulla di buono. C'è necessità di cambiare strategia, di coinvolgere classe dirigente, associazioni e opinione pubblica. Magari anche attraverso mobilitazioni pubbliche. In discussione è la salute dei cittadini». Il sindaco di Ariano Irpino, Enrico Franza, ha convocato, pertanto, per oggi, alle ore 17, presso il Palazzetto dello Sport, i sindaci dell'Area Vasta, i vertici dell'Asl, i consiglieri regionali e i consiglieri comunali. Da quando è arrivata la notizia della chiusura temporanea di Pediatria e del punto nascite dell'ospedale Frangipane sta avviando una serie di consultazioni per rilanciare la vertenza ospedale. Non accetta che possa chiudere Pediatria e il punto nascite per carenza di personale. Non si può arrivare ad un provvedimento del genere.

«Non basteranno più consigli Comunali monotematici- sostiene- o incontri istituzionali. Come già detto, vi era un tempo per le interlocuzioni, nella speranza che alle tante rassicurazioni seguissero atti concreti. Il tempo è scaduto e non mi sottrarrò, come d'altronde ho sempre fatto, a ciò che è necessario compiere. Sembra che si assista sempre alla stessa litania, con le solite rassicurazioni a cui non fanno seguito i fatti. Siamo delusi e amareggiati. C'è qualcuno che risponde concretamente per quanto accade presso l'ospedale arianese?». Cosa fare dunque? «Ora è doveroso - riprende Franza - che chi di competenza adotti gli opportuni provvedimenti per l'immediata riapertura del reparto, scongiurare la chiusura di altri reparti, e individuare i responsabili di tali intollerabili inefficienze. In attesa di determinazioni in merito da parte della direzione strategica dell'Asl, chiederò, anche al governatore De Luca di adottare i necessari provvedimenti e un incontro nel quale si chiarisca una volta per tutte quale debba essere il destino del nostro Ospedale». Per Franza da tempo si passa da una promessa all'altra. Prima a quella di ripristinare i reparti soppressi o accorpati durante l'emergenza sanitaria da Covid 19; poi a quella del ripristino dell'attività ambulatoriale e quindi al ritorno alla normalità anche per Cardiologia, Neurologia, Medicina trasfusionale e altro. Per non parlare dei tanti annunci per i reparti previsti per il Dea di primo livello e la radioterapia. Ma se si fa un esame approfondito della situazione, come evidenzia anche il vice sindaco Carmine Grasso, c'è solo da essere preoccupati. La carenza di medici e personale paramedico interessa quasi tutti i reparti della struttura ospedaliera ed in alcuni è veramente grave. La Pediatria chiude e coinvolge anche la Ostetricia che non avrà più ricoveri. Il tutto sovraccarica di lavoro il pronto soccorso e la Rianimazione che già, per la carenza di personale, ha dovuto ridurre le sedute operatorie e dall'inizio della pandemia Covid, sono sotto stress continuo. C'è poi carenza di personale infermieristico, costretto ad effettuare turni sotto organico minimo. Con il sopraggiungere delle ferie estive ormai si profila il collasso dei servizi. Allo stato alcuni sono garantiti dal personale assunto a partita Iva che appena andrà via, non consentendo sostituzioni, si rischia di non garantire i livelli essenziali di assistenza. La radiologia, la chirurgia, la ortopedia, la oncologia, la neurologia, vivono una carenza di medici e personale ormai diventata una cronica e grave normalità. Situazione estremamente critica per la Medicina Trasfusionale che "lavora" con un solo medico che, ragionevolmente, non può garantire efficacemente le tante necessità degli assistiti né in elezione ne in urgenza. «Un quadro drammatico - riprende Franza- che deve essere modificato. Per questo punto a coinvolgere direttamente il presidente De Luca e coloro che rappresentano questa provincia. Bisogna partire da certezze. Da quella certezza che parlava del Frangipane come di un ospedale Dea di primo livello. Non ci possono essere scorciatoie. Diversamente si va verso la chiusura di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morgante alza bandiera bianca: «Non riusciamo a trovare i medici»

LA RESA

Da ieri sera non ci sono più presso il Frangipane ricoveri in pediatria e nemmeno presso ostetricia e ginecologia. Non si nasce più. Non per mancanza di pazienti o donne in attesa, ma unicamente per carenza di medici e infermieri. L'Asl ha alzato bandiera bianca. Per le emergenze bisogna fare riferimento al Moscati di Avellino o a Benevento. Eppure la direzione strategica dell'Asl si difende; ribadisce che si tratta di condizione condivisa da tanti altri ospedali e che prima o poi dovrà pur cessare l'attuale emergenza sanitaria che ha sconvolto l'intera programmazione in Italia. Insomma, il direttore generale Maria Morgante non sarebbe rimasta inerte di fronte a quanto sta accadendo sul territorio. Se non ci sono medici e infermieri non dipende dell'Asl. Insomma, la disposizione di chiudere pediatria e punto nascite di Ariano «è maturata a seguito dell'espletamento di tutte le procedure idonee al reclutamento di pediatri, anche ricorrendo a medici in servizio presso altre aziende della regione». Come più volte dichiarato dall'azienda sanitaria locale, ad oggi si registra una carenza di personale medico specialista in pediatria, nonostante l'espletamento di uno specifico concorso, svolto nell'anno 2020, che ha permesso l'assunzione di due dirigenti medici di pediatria, che successivamente si sono dimessi. Ma non c'è solo questo. A seguito della indisponibilità di altri pediatri presenti nella graduatoria del precedente concorso per ulteriori due unità, l'Asl ha richiesto la stipula di convenzione e lo scorrimento di graduatorie presso altre aziende sanitarie e ospedaliere della Regione Campania. Inoltre, in data 21 giugno 2021 è stato pubblicato avviso per l'assunzione a tempo determinato di due pediatri; in data 8 luglio 2021 e in data 16 luglio 2021 è stata pubblicata manifestazione di interesse per il reclutamento di medici specializzandi (ottenendo la disponibilità di una unità medica a partire dal 7 agosto 2021); in data 23 giugno 2021 è stato pubblicato avviso per il reclutamento di specialisti ambulatoriali nella branca, oltre all'espletamento delle procedure per verificare eventuale disponibilità di medici in pensione, senza alcun risultato. E come se non bastasse l'Asl si è rivolta anche alla Regione Campania per sollecitare ulteriori misure idonee a risolvere la problematica in questione. In data 13 luglio 2021 la Regione ha indirizzato nota a tutte le aziende, nello spirito di collaborazione istituzionale, richiedendo di attivare procedura idonea al fine di scongiurare l'interruzione del servizio presso il polo ospedaliero Frangipane. Ecco la ragione per la quale si è arrivati a tanto. Senza considerare che ci sono anche ferie da godere da parte del personale in servizio. Ovviamente c'è anche chi non manca di chiamare in causa i veri responsabili di questa situazione. «Non ho più parole per commentare- sostiene l'ex sindaco di Ariano, Vittorio Melito - il progressivo e sistematico depotenziamento dell'ospedale arianese. Si offendono le valorose professionalità in esso presenti, ipocritamente decantate durante l'emergenza Covid; soprattutto, si calpestano elementari diritti della popolazione, arianese e non, che ad esso fa riferimento. Francamente si ha l'impressione che a Napoli ed Avellino ci si sia pentiti della classificazione del Frangipane come Dea di primo livello e che ora si pongano le basi – anche con il pretesto della pandemia – per rimangiarsela».

vin. gra.

DA IERI SERA SUL TRICOLLE BLOCCATI I RICOVERI ANCHE IN OSTETRICIA E GINECOLOGIA

LA CAMPAGNA

L'emergenza

Vaccini, a sorpresa file al Paladelmauro per il nuovo Open day

▸Iniezioni Pfizer senza prenotazione torna a salire l'affluenza dei cittadini

▸L'Asl ha messo a disposizione 1200 dosi per la fascia dai 12 anni in su

Antonello Plati

In fila per fare il vaccino. Folla come non si vedeva da giorni, ieri mattina al palazzetto dello sport di Avellino per l'Open Day Pfizer. Cancelli aperti nella struttura di via Zoccolari dalle 8 alle 20 per i cittadini dai 12 anni in su residenti in uno dei 118 comuni dell'Irpinia. L'Asl ha messo a disposizione 1200 dosi di vaccino. Buona l'affluenza, in particolare per l'intera mattinata. Il dato definitivo arriverà solo in giornata. E potrebbe spostare in avanti l'asticella. In Irpinia, siamo fermi ferma al 73 per cento di vaccinati con 270mila 791 persone che hanno ricevuto almeno una dose su 368mila 909 aventi diritto.

L'immunità di gregge, secondo gli esperti, è attorno all'80 per cento. Come noto, i più recalcitranti sono i giovani tra i 12 e i 19 anni: appena il 51% ha fatto l'iniezione, 16mila e 48 su 31mila residenti, di questi 3mila 225 hanno fatto anche il richiamo. Non va meglio nella fascia 20-29 anni, con 28mila 463 prime dosi e 11mila 100 richiami su 45mila 797 residenti (62%); male anche i 30-39enni fermi al 59% con 29mila 420 prime dosi e 13mila 404 richiami su 49mila 541 residenti. Dai 40 anni in su, gli irpini sono molto più responsabili con valori che oscillano tra il 70 e il 90 per cento. Intanto, sabato scorso (dati più aggiornati disponibili) l'Asl di Avellino ha somministrato 3mila 950 dosi di vaccino, quasi tutti richiami tranne i 169 a bordo dei Camper della salute. Così suddivise: 120 presso il centro vaccinale di Monteforte Irpino, 90 a Mirabella Eclano, a Sant'Angelo dei Lombardi 138 presso il centro vaccinale e 71 presso l'ospedale Criscuoli, 120 a Montemarano, ad Avellino 544 presso il palazzetto dello sport e 216 presso il drive through della caserma Berardi, 168 a Montoro, 78 a Solofra, ad Ariano 156 presso il centro sociale Vita e 151 presso il palazzetto dello Sport, 119 a Vallata, 95 ad Atripalda, 60 a Flumeri, 96 a Moschiano, 205 a Cervinara, 232 a Montefalcione, 180 a Grottaminarda, 114 a Mercogliano, 85 ad Altavilla Irpina, 98 a Mugnano del Cardinale, 180 a Montella, 120 a Bisaccia, 120 a Lioni, 225 presso gli hub delle aziende irpine e 169 a bordo dei Camper della salute.

Oggi, dopo una giornata di pausa, riprende il tour delle unità mobili, giunto alla terza settimana consecutiva che sta riscuotendo un discreto successo. Come sempre sono due i camper che faranno tappa nei comuni irpini per raggiungere i cittadini, con il supporto delle amministrazioni comunali, allo scopo di persuadere quanti più cittadini possibile a porgere il braccio.

A bordo dei camper possono fare il vaccino tutti i residenti in provincia di Avellino, a partire dai 12 anni, muniti di tessera sanitaria e senza prenotazione. Questa mattina appuntamento a Calitri e Montaguto dalle 8 alle 13; nel pomeriggio, invece, ad Aquilonia e Casalbore dalle 14 alle 19. Domani ci si sposta a Santa Lucia di Serino e Santa Paolina di mattina, a Santo Stefano del Sole e Lapio di pomeriggio; mercoledì dalle 8 alle 20 a Quindici e Sperone; giovedì a Bagnoli Irpino e Cesinali di mattina, a Nusco e Atripalda di pomeriggio; venerdì a Montefredane e Fontanarosa di mattina, a Manocalzati e Taurasi di pomeriggio; sabato dalle 8 alle 20 ad Avellino, dalle 8 alle 13 a Pietrastornina e dalle 14 alle 19 a Ospedaletto d'Alpinolo; lunedì prossimo, infine, a Mercogliano di mattina e di nuovo ad Avellino di pomeriggio e per l'intera giornata (dalle 8 alle 20) ad Ariano Irpino.

Dopo i ripetuti appelli della manager dell'Asl Maria Morgante, rivolti in particolare ai giovani (anche in vista del rientro a scuola), da qualche settimana sono i sindaci, quelli dei piccoli comuni, che si stanno attivando. Molti segnalano iniziative sui propri profili social altri stanno girando porta a porta per tentare di convincere gli indecisi. Enrico Montanaro, sindaco di Baiano, con un post su Facebook ricorda ai residenti del Mandamento-Baianese l'appuntamento di mercoledì, 21 luglio, con il Camper della salute: «Sarà a Sperone dalle 8 alle 20 – scrive Montanaro – per somministrare i vaccini ai cittadini maggiori di 12 anni senza prenotazione». Quindi sottolinea: «È un'altra importante opportunità per chi non lo avesse ancora fatto di vaccinarsi in un momento particolare in cui i contagi sono ripresi a crescere». E conclude: «Vacciniamoci tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALITRI, MONTAGUTO, AQUILONIA E CASALBORE I CENTRI CHE SARANNO VISITATI DAL CAMPER

SI MOBILITANO I SINDACI DEI PICCOLI COMUNI «IL VIRUS CORRE ORA VA COLTA L'OPPORTUNITÀ»

L'intimidazione

Allarme al Moscati busta con un proiettile indirizzata a Pizzuti

▶Nel plico un cartolina di Pisa e le parole «medici», «infermieri» e «Pronto soccorso»

▶Il manager: «Episodio da condannare vado avanti con fiducia e trasparenza»

LA TENSIONE

Antonello Plati

Un plico con un proiettile è stato recapitato venerdì mattina all'Azienda ospedaliera Moscati. Spedito dalle poste centrali di Avellino tramite raccomandata, destinato al direttore generale Renato Pizzuti. Dell'episodio è stato immediatamente informato il questore di Avellino Maurizio Terrazzi che mantiene il massimo riserbo. Sul caso indaga la polizia alla quale il manager ha spiegato «di non riuscire a comprendere le ragioni che abbiano potuto spingere qualcuno a compiere una tale azione». Sulla busta, una di quelle imbottite di colore giallo, era indicato un mittente presumibilmente fittizio con residenza nel capoluogo, all'interno anche una cartolina della città di Pisa dove con nastro adesivo era attaccato il proiettile. Sul retro chiaramente leggibili alcune parole: «medici» e «infermieri» e «pronto soccorso». Elementi, al vaglio degli investigatori, che potrebbero far suppore a un riferimento sia con la gestione del reparto di Emergenza di Avellino (quotidianamente sovraffollato e con l'organico ridotto all'osso) sia con la soppressione dello stesso reparto nel plesso Landolfi di Solofra sancito dall'adozione del nuovo atto aziendale (il 30 giugno scorso) approvato l'altro giorno dalla giunta regionale della Campania. Leggibile, inoltre, sul fronte la frase «Saluti da Pisa» che potrebbe essere servita o a depistare o a condurre a un'altra pista legata, in questo caso, a qualche paziente che prima in cura al Moscati, a seguito di qualche esperienza negativa, avrebbe scelto poi un'altra struttura sanitaria. Ricevuto il plico dagli addetti del servizio postale ospedaliero, il manager di Contrada Amoretta ha quindi avvertito la questura di Avellino. Gli inquirenti non scartano nessuna ipotesi e stanno indagando col supporto della polizia scientifica. Mentre Pizzuti attraverso una nota «in merito al deplorevole messaggio intimidatorio fatto pervenire all'Azienda ospedaliera Moscati» esprime «con decisione e determinazione una forte condanna e un grande rammarico soprattutto per le modalità attraverso le quali, di fatto, è stato minacciato» ribadisce, così come ha già dichiarato alle forze dell'ordine «di non riuscire a comprendere le ragioni che abbiano potuto spingere qualcuno a compiere una tale azione». Nell'attesa che l'attività investigativa avviata dalla polizia possa restituire elementi utili a individuare l'autore del gesto, il direttore generale evidenzia che «quanto accaduto non comprometterà in alcun modo l'attività manageriale» che continuerà a svolgere «con serietà, concretezza, coerenza e trasparenza». Napoletano, classe '58, nominato direttore generale dell'Azienda ospedaliera Moscati nell'agosto 2019, Pizzuti aveva precedentemente gestito l'Azienda ospedaliera San Pio di Benevento, un'esperienza piuttosto turbolenta durante la quale ha portato a termine l'annessione dell'ospedale di Sant'Agata dei Goti al Rummo di Benevento (creando appunto l'attuale Azienda San Pio). Arrivato ad Avellino, Pizzuti ha scelto come direttore sanitario un altro napoletano Rosario Lanzetta e come direttore amministrativo il salernitano Germano Perito. Allo stesso modo di quanto successo nel Sannio, anche al Moscati il compito di portare a termine un'annessione, quella del plesso Landolfi di Solofra disposta dal decreto regionale 29 del 2018 (e avviata dall'allora manager Angelo Percopo). Circostanza che ha creato non poche difficoltà al diggì con scontri istituzionali con rappresentanti delle amministrazioni comunali e delle parti sociali. In particolare, la questione legata alla soppressione del pronto soccorso dell'ospedale di Solofra ha portato a un durissimo confronto con il sindaco della cittadina conciaria, Michele Vignola, sostenuto in questa battaglia da diversi sindaci sia del comprensorio sia del resto della provincia di Avellino. Il mese scorso, la popolazione è scesa in piazza per una manifestazione all'esterno del presidio ospedaliero per chiedere la modifica del nuovo atto aziendale. Pizzuti lo ha invece adottato, così come inizialmente concepito, il 30 giugno scorso per poi trasmetterlo alla Regione. L'approvazione da parte della Giunta è arrivata mercoledì scorso. Considerata la tensione – non solo politica ma anche e soprattutto sociale – che ha generato la soppressione del pronto soccorso, la pista principale per risalire all'autore dell'atto intimidatorio nei confronti di Pizzuti potrebbe essere propria legata alla questione Landolfi.

Mancano i medici, ad Ariano chiusi Pediatria e Punto nascite

IL DISSERVIZIO

Vincenzo Grasso

Vista la gravissima carenza di dirigenti medici presso l'Unità Operativa Semplice di Pediatria-nido presso il presidio ospedaliero di Ariano Irpino, risulta allo stato impossibile continuare a garantire la continuità assistenziale. Per tale motivo si dispone la chiusura temporanea di Pediatria e del Punto Nascite dal giorno 18 luglio 2021 dalle ore 20. Eventuali situazioni di emergenza devono essere indirizzate presso l'Azienda Ospedaliera Moscati di Avellino». Recita così un laconico ordine di servizio del direttore ospedaliero ad interim del nosocomio arianese, Silvio D'Agostino, indirizzato al Direttore generale dell'Asl di Avellino, Maria Morgante, al direttore Sanitario dell'Asl Elvira Bianco e naturalmente ai responsabili di ginecologia e pediatria di Ariano Irpino, rispettivamente Domenico Stanco e Patrizia Tedesco. Nessuno immaginava che si potesse arrivare a questo epilogo; specie dopo le tante rassicurazioni dell'Asl di Avellino, le convenzioni sottoscritte con i sanitari del Moscati di Avellino per la copertura di turni di servizio fino al 31 agosto prossimo e dopo la definizione di una graduatoria per assumere otto specializzandi dell'ultimo e penultimo anno di formazione. Ed invece per il direttore ospedaliero di Ariano D'Agostino non si può andare avanti. Non c'è alcuna certezza nella continuità assistenziale ai pazienti. Mancano medici, mancano infermieri. Quelli messi in atto durante l'ultimo periodo sono stati solo provvedimenti tampone, non sufficienti evidentemente per rilanciare l'attività di pediatria e del punto nascite del nosocomio arianese. A rimetterci, ovviamente, è proprio l'immagine e il prestigio della struttura ospedaliera arianese che si vede sempre più emarginata e considerata di livello inferiore rispetto agli altri nosocomi campani. Tutto in palese contraddizione con gli annunci che arrivano da Napoli e da Avellino. A lanciare un primo appello per la mobilitazione dell'opinione pubblica è il «Comitato per la rinascita di Ariano e difesa dei diritti del cittadino», che in verità non più tardi di un mese fa aveva già anticipato il rischio di chiusura di pediatria. Adesso si chiude anche il punto nascite con conseguenze gravi per i residenti, costretti a fare riferimento ad Avellino o a Benevento. «E' un momento delicato- sostiene il vice sindaco Carmine Grasso-, l'ospedale è in difficoltà per la mancanza di medici e infermieri, nonostante i concorsi banditi e le convenzioni sottoscritte con il Moscati. Vuol dire che bisogna insistere per reperire nuovo personale e non smantellare altri reparti. Immagino che il direttore generale Morgante si stai muovendo con sollecitudine per rimuovere gli ostacoli. Ovviamente molo dipende anche da chi viene inserito in graduatorie. Ci sono rinunce all'ultimo momento». «Purtroppo la situazione dell'Ospedale- sostiene Marcello Luparella, capogruppo del Patto Civico- va sempre più precipitando, e quel che più stupisce è l'atteggiamento di chi continua a sottovalutare il problema. Non credo che le istituzioni possano continuare a fingere un impegno solo di facciata. Occorre una mobilitazione generale e consapevole. Ormai, al di là delle improbabili rassicurazioni, è chiaro che di questo passo il Frangipane è destinato, nella migliore delle ipotesi, ad un drastico ridimensionamento». E per i consiglieri comunali del Pd, Laura Cervinaro e Grazia Vallone «è un evento inaccettabile e inconcepibile. La chiusura di Pediatria è la probabile tappa di una dismissione del nostro ospedale». «Siamo fermamente convinte - sostengono - che bisogna trovare una soluzione immediata perché il nostro territorio non può e non deve rimanere esposto al rischio di non poter offrire la cure necessarie e tempestive ad eventuali piccoli pazienti. Il tempo è scaduto. Invitiamo la dirigenza a trovare soluzioni tampone».

PROVVEDIMENTO IN VIGORE DA STASERA NONOSTANTE LE TANTE PROMESSE DEI VERTICI ASL

Tre soli casi di contagio il virus rallenta la corsa

IL BILANCIO

Nelle ultime 24 ore il virus ha tirato il freno a mano in Irpinia. Sono tre i contagi che comunica l'Asl di Avellino nel consueto bollettino quotidiano, dopo giorni con numeri della diffusione del Covid-19 in salita. I tre positivi sono emersi dall'analisi di 418 tamponi. Fanno riferimento a due persone di Cervinara e a una di Melito Irpino.

Il rapporto tra test processati e infetti scovati scende di nuovo sotto l'1%. Non accadeva da oltre una settimana. Con il report di ieri, l'indice di positività è allo 0,72%. Nelle 24 ore precedenti era all'1,35%. Resta l'allerta massima sull'intero territorio provinciale. I sindaci non nascondono le preoccupazioni.

Come nel Mandamento, anche in Valle Caudina sono ripresi i contagi dopo una periodo di tranquillità. Proprio Cervinara, che fino a qualche settimana fa era covid-free, ora deve iniziare a contabilizzare nuovi casi. Il quadro è comunque sotto controllo.

Si sta andando avanti con l'indagine epidemiologica per risalire ai contatti degli infetti. Anche in Irpinia fa paura la variante «Delta». Sono stati infatti sequenziati contagi da questa mutazione, come fa sapere la manager dell'Azienda sanitaria, Maria Morgante. Si ripetono gli appelli a vaccinarsi per provare a contrastare il ritorno del virus.

Gli inviti alla prudenza non mancano da parte di Asl e degli amministratori locali.

Il sindaco di Montemarano, Beniamino Palmieri, chiede attenzione e senso di responsabilità: «E' chiaro che la situazione sul fronte Covid può diventare delicata. Chi lascia Montemarano in questi giorni per andare in vacanza in Italia o all'estero, oppure, chi sta decidendo di tornare a farci visita, con nostro sincero piacere, si metta in viaggio soltanto se vaccinato (entrambe le dosi). È una questione di rispetto per se e per gli altri – sottolinea il primo cittadino - Il ricordo dei brutti momenti che abbiamo trascorso in questi mesi, ci aiuti, oggi, a recuperare responsabilità e sobrietà».

SONO RISULTATI INFETTI DUE CITTADINI DI CERVINARA ED UN RESIDENTE A MELITO IRPINO SU 418 TAMPONI ESEGUITI

g.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMPAGNA

La lotta al Covid

«Rummo» e Asl l'ora delle decisioni sul personale no vax

▶Per il 5% di dipendenti che ha detto no prima moral suasion, poi sospensione

▶Mastella al telefono: «Siate prudenti, tamponi gratis a chi rientra dall'estero»

Luella De Ciampis

Giornata di tregua per quanto riguarda i contagi a San Nicola Manfredi e di Sant'Angelo a Cupolo dove il numero dei positivi al Covid, emersi dopo una festa di matrimonio di sabato scorso, rimane fermo a 10. I casi almeno nelle ultime 24 ore, non sono aumentati e si spera che si siano addirittura fermati perché, non si è registrato un aumento esponenziale nella prima settimana dal ricevimento nel locale di Bagnara come, invece, spesso accade quando esplodono focolai che coinvolgono un'ampia platea di persone. In questo caso, con molta probabilità, il fatto che un gran numero di persone avesse ricevuto due dosi di vaccino, ha impedito che la festa si trasformasse in un vero e proprio disastro e che le condizioni dei contagiati richiedessero l'ospedalizzazione.

IL MESSAGGIO

Una vicenda che ha suscitato anche l'attenzione del sindaco di Benevento Clemente Mastella che invita tutti a mantenere alta la guardia perché il virus circola ancora. Dopo aver citato, nel messaggio telefonico domenicale ai cittadini, i casi di Sant'Angelo a Cupolo e di San Nicola Manfredi, ha sottolineato: «In questa fase della pandemia, il contagio è molto più veloce anche se il vaccino rappresenta un valido aiuto per non ammalarsi o per non avere conseguenze gravi. Per questo è necessario fare in modo che anche gli studenti si convincano a sottoporsi al vaccino. In Italia mancano all'appello 4 milioni di persone, alcune migliaia anche nel Sannio. Mi rivolgo a loro affinché si vaccinino perché la recrudescenza del virus è forte. Se stiamo attenti quando riapriranno le scuole, possiamo evitare la didattica a distanza che tanti problemi ha creato ai nostri ragazzi. È di fondamentale importanza continuare a usare la mascherina e tutte le precauzioni necessarie per evitare di ricominciare a saturare i reparti Covid degli ospedali». Per quanto riguarda chi si sposta da altre regioni o da altre nazioni in direzione del Sannio, sia per vacanze che per motivi di lavoro, «il Comune – ha continuato Mastella - assicura tamponi gratuiti. Inoltre, credo sia giusto imporre minori limitazioni a chi ha fatto il vaccino, rispetto a chi invece non si è vaccinato. Potremmo pensare anche a fare i tamponi o richiedere le green card vaccinali anche per l'ingresso agli eventi che si terranno in città».

I NODI

Rimane ancora fermo a due il numero dei pazienti Covid ricoverati nel reparto di Malattie infettive del Rummo. Nelle ultime 48 ore, è salito dai due o tre al giorno, a 10 il numero dei positivi emersi dai tamponi processati nell'ospedale cittadino. Intanto, da questa settimana dovrebbe scattare la sospensione dal lavoro degli operatori sanitari delle strutture del Sannio che hanno scelto di non vaccinarsi. In pratica, sembrerebbe che nelle strutture private siano state eseguite vaccinazioni a tappeto su tutti i dipendenti. Invece, sia al «Rummo» che all'Asl ci sono operatori sanitari che hanno rifiutato il vaccino. Il numero è esiguo perché il 95% de personale è stato immunizzato ma c'è comunque un gruppo di dipendenti non vaccinati. In questi casi, con molta probabilità, i manager, prima di ricorrere a soluzioni estreme quali l'allontanamento dal luogo di lavoro fino a quando l'emergenza non sarà superata, tenteranno la via della persuasione e della mediazione per sfondare il muro della diffidenza.

Lo scopo è rendere tutte le strutture sanitarie completamente immuni dal virus per evitare che si sviluppino cluster com'è accaduto nelle prime ondate della pandemia. Ovviamente, i contatti stretti tra medico, infermiere e paziente, in spazi ridotti come ambulatori e camere di ospedali, possono essere più a rischio di altri che non possono essere considerati del tutto sicuri. Si tratta di una misura precauzionale abbastanza forte che, tuttavia, non rappresenta una tutela totale per la gente che, quotidianamente, entra in contatto con operatori di altri settori diversi da quello sanitario. A questo punto, tutti coloro che svolgono un tipo di lavoro che li mette a diretto contatto con il pubblico, dovrebbero essere obbligati a vaccinarsi per non diventare veicolo inconsapevole del virus, attraverso rapporti interpersonali che si intrattengono normalmente, negli uffici pubblici, negli esercizi commerciali e in diversi luoghi che rientrano nelle frequentazioni abituali di tutti.

GIORNATA DI TREGUA PER IL CLUSTER DOPO IL MATRIMONIO MA DIECI NUOVI TAMPONI POSITIVI DAI TEST IN OSPEDALE

Azienda sanitaria, ok allo schema di contratto per la sede di via Trieste e Trento

L'Asl ha approvato lo schema di contratto definitivo per la locazione della nuova sede del dipartimento di Salute mentale (Dsm) e dei disturbi del comportamento alimentare (Dca), che si trova nella traversa via Trieste e Trento del viale Principe di Napoli, al rione Ferrovia di Benevento. Il prezzo di 11 euro al metro quadro, per un totale di 20.000 euro mensili e di 240.000 all'anno, indicato dal locatore, dovrà essere preventivamente sottoposto al parere di congruità dell'Agenzia delle Entrate per poter procedere alla stesura degli atti definitivi che prevedono un accordo contrattuale della durata di sei anni. Dunque, si sta lavorando per mettere in atto tutte le azioni necessarie a rendere fruibile la struttura, nel più breve tempo possibile. Il fabbricato è costituito da un piano seminterrato in cui ha sede la farmacia territoriale, di tre piani che saranno utilizzati per il Dsm e di un terrazzo di copertura per le attività sanitarie riabilitative, di una dependance che servirà come locale tecnico ed inoltre di un'area scoperta che sarà usata come parcheggio sia per il Dem che per la sede del centro per i disturbi del comportamento alimentare. Un centro adeguato ai bisogni dei pazienti, che prevede l'utilizzo di spazi per visite specialistiche, psicoterapie individuali, di gruppo e familiari, attività di animazione e riabilitative, cui si aggiunge il centro Dca, diventato una necessità per il territorio in cui i disturbi del comportamento alimentare sono in costante aumento a tutti i livelli ma soprattutto tra i giovani. Un trend che ha peraltro visto una recrudescenza durante la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al «Rummo» conto alla rovescia per l'insediamento dei neo direttori di dipartimento

È tutto pronto all'ospedale «Rummo» per l'insediamento dei nuovi direttori di dipartimento con decorrenza dal primo agosto. Alla guida del dipartimento dei Servizi sanitari e organizzativi ci sarà Alfonso Bencivenga, che dovrà fornire una relazione trimestrale sulle attività svolte al direttore generale Mario Ferrante. La durata del suo incarico sarà condizionata all'approvazione dell'atto aziendale da parte della Regione. Sempre a far data dal prossimo mese, Luigi Salzano ricoprirà l'incarico di direttore del dipartimento di Scienze chirurgiche, Francesco Cocca sarà alla conduzione del Materno-infantile, Francesco Marchese sarà direttore del dipartimento di scienze mediche e della lungodegenza, mentre Giovanni Parbonetti è destinato alle Neuroscienze, Mario Annecchiarico al diparrimento di Oncologia, Giovanna Guiotto all'emergenza e accettazione e Marino Scherillo al dipartimento Cardio-vascolare. Contestualmente, sono stati rinnovati gli incarichi quinquennali per i direttori di struttura complessa a Michele Feleppa per l'unità di Neurologia con Stroke unit, a Maurizio Buonanno per Chirurgia d'urgenza, a Vincenzo Rocco per Patologia clinica, a Teresa Pironti per la Radioterapia. Nell'ottica di completare l'assetto dirigenziale del comparto sanitario, è stata nominata la commissione esaminatrice per l'avviso di selezione pubblica per il conferimento dell'incarico quinquennale di direttore di struttura complessa di Anestesia e rianimazione. Lo scopo è di effettuare tutte le nomine dei primari dei reparti che sono rimasti affidati ai facenti funzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ospedale in disarmo, ora chiarezza»

▶Pd e «Dei Goti» chiedono una conferenza dei capigruppo e lamentano l'immobilismo dell'amministrazione in merito

▶Riccio replica: «Noi all'opera, il silenzio non è immobilismo» Anche il Pci in campo: manifesto sul declino del «Sant'Alfonso»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Renato Lombardi e Giannetta Fusco, a nome dei gruppi di opposizione di Pd e «Dei Goti», hanno indirizzato una nota al presidente del consiglio comunale Alfonso Ciervo per chiedere una conferenza dei capigruppo sulla questione «ospedale Sant'Alfonso Maria de' Liguori». «In relazione alle crescenti preoccupazioni e al silenzio tombale calato sul tema – si legge nella nota – si chiede con la dovuta urgenza la convocazione di una conferenza dei capigruppo con la presenza della massima autorità sanitaria locale, il sindaco, per essere edotti e rendere edotta la cittadinanza sulle evoluzioni circa le garanzie fornite anche a seguito dell'ultima discussione e deliberazione del consiglio del 18 novembre 2020. Non avendo ricevuto ulteriore informativa o aggiornamento, non essendo più neanche visibile e consultabile, dal portale istituzionale del Comune, la sezione specifica e dedicata al tema, non siamo stati aggiornati sulla evoluzione, per cui si chiede l'immediato ripristino al fine di poter seguire, con elementi ed eventuali atti e corrispondenza, le vicende evolutive su di un argomento fondamentale e tanto sentito dall'intera comunità locale e del bacino Caudino-Telesino».

Ad entrare nel merito della questione è in particolare Lombardi ponendo una serie di interrogativi al management del «San Pio» ed all'amministrazione Riccio. «Sono continue le segnalazioni di cittadini ed operatori sanitari – spiega - circa un depotenziamento della struttura, la dismissione di reparti e servizi, e la mancata erogazione degli stessi. Da qui la preoccupazione e la richiesta urgente, non strumentale, di notizie e chiarimenti istituzionali rispetto a queste segnalazioni». Il consigliere chiede di conoscere «quali sono gli atti recentemente assunti ed in che direzione si sta andando». «Non posso però – sottolinea il capogruppo – non interrogarmi sui motivi dell'immobilità dell'amministrazione. Negli anni passati, e fino al 2019, quando siamo stati forza di governo locale, abbiamo fatto di tutto per tenere alta l'attenzione, senza mai cedere di un passo rispetto alla nostra convinzione che il "de' Liguori" andasse salvaguardato e potenziato. Lo abbiamo fatto anche scontrandoci con i riferimenti istituzionali e politici, non ultimo il governatore De Luca». Lombardi che si chiede, quindi, «perché l'attuale amministrazione resta in silenzio e l'attenzione da parte di chi governa Sant'Agata è all'improvviso calata, a chi conviene questo silenzio e se, in questo momento, gli interessi di pochi possano essere anteposti al diritto alla salute di tutti». «E questo, con invito a tutti, a non cadere nella ormai consumata retorica – ci tiene a precisare - della ricerca di capri espiatori negli altri. Chi è responsabile si assuma fino in fondo la responsabilità, non umiliando ulteriormente il ruolo di rappresentanza istituzionale ricoperto».

Dall'amministrazione nessuna replica alle parole di Lombardi con Riccio che però chiarisce: «Il silenzio non va inteso come immobilismo». «Come amministrazione – spiega il primo cittadino - stiamo lavorando al tema. L'agenda la detta la maggioranza».

Questione che, intanto, registra un nuovo intervento del Pci di Sant'Agata con un manifesto affisso per denunciare come «a 13 anni dall'inaugurazione l'ospedale risulta oggi svuotato di personale ed attrezzature» e che «l'attuale situazione non garantisce livelli minimi di assistenza sanitaria». Proprio su proposta del Pci locale, il 6 luglio, la deputata Doriana Sarli aveva presentato un'interrogazione al ministro Speranza per chiedere chiarimenti sulla situazione del «Sant'Alfonso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Renato Gammaldi

«Non sono un bigotto ma quelle immagini mi sembrano pura follia»

Barbara Cangiano

«Pura follia». Non usa mezzi termini Renato Gammaldi, primario del reparto di Rianimazione del Ruggi nel commentare gli assembramenti denunciati da Selvaggia Lucarelli e, più in generale, quelli che quotidianamente si registrano ovunque, in particolare nei luoghi deputati al divertimento. «Non appena abbiamo registrato una riduzione delle infezioni e dei ricoveri è passato un messaggio molto pericoloso, quello del liberi tutti e ora ne paghiamo le conseguenze. Non sono né un bigotto né un catastrofista e capisco l'esigenza di libertà, ma senza adeguati controlli, senza distanziamento e senza mascherine, corriamo il rischio di fare un passo indietro, anzi più di uno».

Dottore, dopo un anno si torna a parlare di discoteche e di contagi. È solo qui che si annida il problema?

«No, però la storia e l'esperienza sembrano non averci insegnato nulla. Le discoteche danno lavoro e creano economia, questo non lo mette in dubbio nessuno. Ma il pressing forzato sulle riaperture in nome di un generico "lo vuole la gente" non serve e crea solo danni. Per garantire la sicurezza in un locale occorrerebbe verificare le superfici, calibrare il numero degli ingressi ed esercitare controlli continui e costanti, da parte di chi organizza gli eventi e delle autorità proposte a vigilare. Lo stesso vale per i villaggi turistici, dove tra ospiti e operatori si registra un via vai di migliaia di persone. E per tutti i luoghi, all'aperto o al chiuso, che offrono svago. Basta fare una passeggiata sulla spiaggia di Santa Teresa per capire che qualcosa non va. Dopo quello che abbiamo vissuto è assurdo vedere centinaia di ragazzi ammassati che si scambiano bottiglie e sigarette. Più che i luoghi in sé, sono i nostri comportamenti a fare la differenza. La mascherina va tenuta sempre se si è in contatto con altre persone, viceversa se ne può fare a meno se camminiamo da soli per strada. Bisogna ragionare in termini collettivi, se invece guardiamo solo al guadagno spicciolo del singolo, non ne usciremo neppure per dicembre 2022. Non è una bella prospettiva. È un'ipotesi che ho fatto tempo fa con i miei colleghi. Vorrei essere smentito, ma i dati non sono così confortanti».

In Campania siamo riusciti a restare sotto quota cento contagi solo per un giorno, ora siamo ampiamente sopra i duecento giornalieri. Le terapie intensive sono vuote, giusto?

«Al momento sì. Abbiamo cinque pazienti in Malattie infettive».

Ma cosa accadrebbe se aumentassero nuovamente i casi? Se i reparti tornassero a riempirsi? Già si parla di zona gialla.

«Senza il rispetto delle regole ne va di mezzo la salute e l'economia, perché eventuali nuove restrizioni penalizzerebbero tutti. Inoltre, e parlo per chi lavora come me nella sanità, affrontare una nuova emergenza, significherebbe impedire al personale di godere di un minimo di riposo, dopo un anno in cui nessuno ha potuto consentirsi seppure un giorno libero. In queste condizioni di stress e stanchezza, quale qualità delle prestazioni potremmo mai offrire?. Questa volta però abbiamo dalla nostra i vaccini. Ed è vero. Ma come è stato detto con chiarezza fin dall'inizio i vaccini non offrono uno schermo totale. Anche chi è vaccinato può infettarsi, seppure in forma lieve e può a sua volta contagiare categorie che non hanno potuto ricevere questa copertura, come ad esempio gli immunodepressi. Sfatiamo anche un altro mito. È altrettanto vero che, in linea di massima, i più giovani non finiscono in Rianimazione, ma possono essere responsabili di farci finire qualcun altro, a partire dai loro familiari. Oggi c'è la variante Delta che ha un indice di trasmissibilità molto più elevato delle altre. Non possiamo fare passi falsi».

Crede che a settembre possa esserci una nuova ondata?

«Non mi sento di fare previsioni, ma non lo escludo categoricamente. L'unica certezza è che oggi abbiamo due armi: i vaccini che tutti e sottolineo tutti dovrebbero fare con la massima urgenza e il buon senso. Ci si può divertire e godersi la vita anche rispettando delle norme elementari per garantire a tutti di non tornare in una situazione emergenziale».

RUGGI, IL PRIMARIO DELLA RIANIMAZIONE: PASSA IL MESSAGGIO DEL «LIBERI TUTTI» MA CI SI PUÒ DIVERTIRE CON BUONSENSO

La pandemia, l'assistenza

Contagi raddoppiati in una settimana Sfiorati i 200 infetti

▶Covid, la curva riprende a correre dopo due mesi di numeri in flessione

▶Fiammata nell'area Nord e in Cilento E ieri nove positivi solo a Pontecagnano

Sabino Russo

Si raddoppiano i contagi nel corso degli ultimi sette giorni. Sono 190, infatti, a fronte dei 99 della scorsa settimana e gli 83 di quella precedente, gli infettati rilevati nel salernitano. Sono 44, invece, su 600 test processati, i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, per un tasso di incidenza del 7,3 per cento. Le parti sociali, intanto, tornano ad alzare la voce sul precoce esaurimento dei tetti di spesa per la specialistica ambulatoriale accreditata, puntando il dito contro le forze di governo e di opposizione, ree di immobilismo davanti al rallentamento provocato dalla burocrazia all'annunciato ritorno all'assistenza diretta.

I NUMERI

Tornano sopra quota 100 e si raddoppiano rispetto a sette giorni fa i contagi nel salernitano. Sono 190, in tutto, i casi rilevati nell'ultima settimana in provincia, a frante dei 99 di quella scorsa e degli 83 della precedente. Il mese scorso, in tutto, gli infettati sono stati 872, quasi quattro volte in meno rispetto al mese prima. Di questi, 137 sono stati rilevati nell'ultima settimana. Nei primi 15 giorni di giugno i positivi erano stati 499, di cui 288 registrati nella seconda settimana. Rapportando questi dati con quelli di maggio, balza evidente agli occhi il netto stacco. A maggio, infatti, erano stati 3.731 i casi contati, meno della metà di quelli rilevati ad aprile, quando furono 8.481 gli infettati, e quasi 10mila in meno rispetto a marzo, che si chiuse con 13.940 casi complessivi. Passando al setaccio i numeri di maggio e rapportandoli, poi, anche a quelli del mese scorso, è possibile notare come la riduzione sia stata costante. Se nella prima settimana di maggio i casi erano stati 1.352, a cui erano seguiti altri 1038 nella seconda, già dalla terza settimana si è evidenziato un crollo dei contagi, che sono scesi a 698, fino ad arrivare ai 414 degli ultimi sette giorni. Nella seconda settimana di giugno, invece, i tamponi positivi rilevati sono stati 288, passando per i 236 della terza, fino ai 137 degli ultimi sette giorni. A determinare l'incremento di questa settimana, invece, la fiammata registrata in questi giorni nell'area nord e quella non ancora spenta in Cilento, per i focolai legati all'avanzata delle varianti. Una crescita confermata anche dalla risalita a 13 casi per 100mila abitanti dell'incidenza dei contagi, dopo due mesi di discesa costante. Nelle settimane passate il dato era sceso anche sotto i 10 casi, raggiungendo quota 8 due settimane fa. Sono 44, intanto, su 600 test processati, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi, per un tasso di incidenza del 7,3 per cento, di cui ad Agropoli 2, Angri 1, Ascea 1, Baronissi 1, Bellizzi 1, Buonabitacolo 1, Cava de' Tirreni 1, Laurino 1, Montecorvino Pugliano 2, Montesano sulla Marcellana 2, Nocera Inferiore 3, Ogliastro Cilento 1, Padula 1, Pellezzano 2, Pontecagnano Faiano 9, Positano 2, Salento 1, Salerno 5, Sant'Egidio del Monte Albino 1, Scafati 1, Teggiano1, Vallo della Lucania 4.

TETTI DI SPESA I SINDACATI TUONANO CONTRO LA REGIONE «TANTI PROCLAMI MA NESSUNA SVOLTA TROPPA BUROCRAZIA»

LA PROTESTA

Le parti sociali, intanto, tornano ad alzare la voce sul precoce esaurimento dei tetti di spesa per la specialistica ambulatoriale accreditata, puntando il dito contro le forze di governo e di opposizione, ree di immobilismo davanti al rallentamento provocato dalla burocrazia all'annunciato ritorno all'assistenza diretta. «Nonostante i proclami, il ritorno resta sulla carta e i cittadini continuano a dover pagare le prestazioni – dichiara il responsabile provinciale della Cisl Fp Pietro Antonacchio – La vicepresidente del consiglio regionale Valeria Ciarambino ha annunciato nei giorni scorsi la lieta novella dell'approvazione unanime da parte dell'assemblea di una sua mozione per il ritorno all'assistenza diretta. Ma non è successo niente, perché il presidente De Luca non risponde, tranne fare proclami ideologici sul nulla. Se una volta vi era chi governava e si assumeva responsabilità e chi invece minoranza denunciava l'inadeguatezza degli interventi, ora il fatto grave è la commistione politica caratterizzata dal silenzio assordante di maggioranza ed opposizione, fatto tanto grave poiché sebbene l'assemblea campana approva all'unanimità qualche indirizzo politico, ci sono sempre gli stessi burocrati che non ne determinano l'applicazione».

La pandemia, l'assistenza

Soltanto quattro pazienti nell'ospedale Covid «Ma la Delta ci spaventa»

▸Il polo di Scafati è praticamente vuoto incominciano i trasferimenti dei medici

▸Il direttore sanitario: situazione d'attesa le varianti possono far risalire la curva

Daniela Faiella

È con il trasferimento degli infettivologi al pronto soccorso di Nocera Inferiore e l'accorpamento dei posti letto dei reparti di Malattie Infettive e Subintensiva pneumologica, operativo da domani, che si dà avvio alla riorganizzazione del Covid hospital di Scafati. «Provvedimenti temporanei», tiene a precisare il direttore sanitario del Dea Nocera-Pagani-Scafati Maurizio Maria D'Ambrosio, giustificati dall'attuale carico assistenziale, sensibilmente ridotto rispetto a qualche mese fa. Secondo l'ultimo bollettino relativo ai posti letto occupati al Mauro Scarlato, aggiornato a venerdì 16 luglio, sono solo quattro i pazienti ricoverati, due in Malattie Infettive (su una disponibilità di 19 posti letto complessivi) ed altrettanti in Pneumologia, di cui uno in ventilazione (su 14 posti letto attivi). A questi si aggiunge una nonnina scafatese, ricoverata ieri mattina. Sintomatica, ma non grave. Nessun paziente in Rianimazione. Stessa situazione per quanto riguarda il pronto soccorso, dove restano libere le tre postazioni allestite. Tutti liberi anche i 20 posti-letto riservati ai pazienti Covid dializzati.

C'È LA NECESSITÀ DI ACCORPARE REPARTI SENZA SMOBILITARE UN PRESIDIO CENTRALE NELLA BATTAGLIA CONTRO IL VIRUS

LO SCENARIO

Insomma, il Covid hospital di Scafati è attualmente vuoto. Una situazione che rispecchia l'evoluzione della curva epidemiologica dell'ultimo mese, confermando la sensibile riduzione dei casi di contagio che necessitano di assistenza ospedaliera, con la conseguente drastica flessione del fabbisogno dei posti-letto nei presidi Covid. Merito del piano vaccinale che sta garantendo una protezione maggiore contro il virus. «Siamo in una situazione di attesa - conferma il direttore sanitario D'Ambrosio - legata all'evoluzione della curva epidemiologica che potrebbe risalire a causa della diffusione delle varianti del virus, in particolare della variante Delta. Avevamo maturato la decisione di riorganizzare i reparti già un mese fa come unità di crisi, insieme al professor Mario Polverino, sovrintendente Asl per l'emergenza Covid. Per ora abbiamo accorpato i reparti di Pneumologia e Malattie Infettive. In settimana ho intenzione di fare un incontro con tutti i responsabili delle unità operative, per fare il punto della situazione». Intanto è stato disposto il trasferimento degli infettivologi al pronto soccorso di Nocera Inferiore. «Era inevitabile - spiega D'Ambrosio - perché c'è la necessità di assicurare un supporto ad un reparto in affanno. L'azienda ha cercato di reperire personale attraverso avvisi pubblici, che purtroppo non hanno dato gli esiti sperati. Si tratta di un provvedimento temporaneo, è giusto chiarirlo. Stiamo mantenendo l'assetto del personale, abbiamo messo in ferie coloro che avevano giorni maturati da smaltire. Monitoriamo, intanto, l'evoluzione della curva, sperando che non ci sia bisogno di riorganizzarci per far fronte a nuove situazioni di criticità. Se continueremo a vaccinarci, eviteremo di sicuro una nuova diffusione del virus».

INTANTO CONTINUANO LE TERAPIE CON GLI ANTICORPI MONOCLONALI: RISULTATI POSITIVI CON 120 TRATTAMENTI

LE CURE

Intanto proseguono, al terzo piano, le attività del centro di somministrazione degli anticorpi monoclonali che, con oltre 120 trattamenti effettuati in meno di quattro mesi, si conferma capofila nella terapia sperimentale, a livello regionale, per numero di infusioni. Positivi i riscontri. Nessuno dei pazienti trattati nell'ambulatorio diretto dal dottor Gaetano Cicchitto ha successivamente necessitato di ricovero ospedaliero. Solo in due casi sono sopraggiunte complicazioni risultate fatali, dovute tra l'altro all'aggravarsi di altre patologie preesistenti. «La tempestività nella selezione dei soggetti da trattare e nell'invio dei pazienti al nostro centro è stata fondamentale per l'efficacia del trattamento – conferma il dottor Cicchitto – e sotto questo aspetto si è creata una valida sinergia con le Usca e con i medici di base che ha consentito di fare rete, di stabilire una virtuosa integrazione ospedale-territorio che oggi rappresenta un'arma efficace, insieme ai vaccini, nella lotta al Covid. Ci auguriamo di proseguire su questa strada, consapevoli del fatto che non bisogna abbassare la guardia, perché l'emergenza non è ancora finita».

Riecco la Guardia medica a 4 anni dalla chiusura

SPARANISE

Antonio Borrelli

Dopo anni caratterizzati da polemiche, lavori di riqualificazione e dallo «scippo» legittimato alla vicina Calvi Risorta, riapre la guardia medica a Sparanise. È servito qualche anno per ripristinare l'immobile comunale di via Maranta, dopo che a causa delle condizioni fatiscenti del plesso caleno tra il 2017 e il 2018 si era aperta la possibilità di trasferire il 118 proprio in città. E solo ora, dopo l'avvenuto trasloco del servizio e la riqualificazione, la struttura può definitivamente aprire fungendo da polo sanitario strategico per l'agro caleno.

L'intricata vicenda del plesso della guardia medica nasce ormai quattro anni fa, quando le condizioni fatiscenti del presidio di Calvi costrinse l'Asl di Caserta a chiedere una ristrutturazione immediata, pena la chiusura. L'edificio di via IV novembre dava il benvenuto ai cittadini con crepe sui muri, intonaco rimosso, infiltrazioni di acqua e materiali ferrosi arrugginiti. Il sindaco caleno Giovanni Rosario Lombardi fece propria la richiesta unanime dei residenti di mantenere in città il servizio sanitario e di scongiurarne il trasferimento, ribadendo «la disponibilità a effettuare, in tempi brevi, i lavori di manutenzione necessari ai locali». Lavori però mai iniziati, forse a causa della disastrosa situazione delle casse comunali calene, nonostante le condizioni critiche dello stabile fossero note da anni. Fu quindi nell'autunno del 2017 che subentrò nella vicenda il Comune di Sparanise.

Anche lì, però, esisteva un problema di strutture: le condizioni della palazzina a due piani di via Maranta - individuato come potenziale nuovo presidio del 118 - erano già in avanzato stato di degrado e l'immobile da tempo chiuso. Da quando è stato costruito, il plesso ha infatti ospitato esclusivamente l'Utc e l'ufficio dell'assessorato ai Lavori pubblici. Contrariamente all'immobilismo caleno, però, il protagonismo di Sparanise ha fatto sì che quegli interventi di riqualificazione partissero e venissero conclusi in tempo per ospitare il nuovo presidio del 118. Quelli che anche qui erano locali fatiscenti, ora ospitano uno dei più importanti (seppur piccoli) presidi sanitari del già martoriato agro caleno. Con il solo plesso di Pignataro rimasto in funzione, infatti, il territorio rischiava di finire depredato anche di un altro servizio sanitario. Sarebbe stata una perdita grave per una conurbazione urbana di 30mila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Virus, contagi in risalita riapre il Covid Residence

L'albergo di Ponticelli destinato ai positivi aveva chiuso dopo la voragine avvenuta a dicembre nell'Ospedale del Mare. Sono 244 i nuovi infettati ma non ci sono vittime. Altri due casi a Capri

di **Antonio Di Costanzo**

Contagi in aumento e vertice del G20 sull'ambiente: torna in funzione il Covid Residence di Ponticelli. L'albergo destinato ad accogliere le persone positive al virus, costrette all'isolamento, anche se le loro condizioni di salute non necessitavano un ricovero ospedaliero, da ieri è di nuovo attivo e oggi riaprirà. Lo ha deciso l'Asl Napoli 1 centro sulla base dell'evolversi della situazione dei contagi. La struttura, inoltre, sarà messa a disposizione, in caso di necessità, anche delle delegazioni che giungeranno a Napoli per il G20 dell'ambiente previsto per giovedì e venerdì.

Il Covid Residence, allestito in una palazzina nei pressi dell'Ospedale del Mare a Ponticelli, era chiuso dall'8 gennaio scorso, quando si aprì una maxi voragine nel parcheggio del presidio sanitario. Il Covid Residence, allora, ospitava sei persone. Due furono trasferite in cliniche private, le altre tornarono a casa. Sei è il numero massimo di ospiti raggiunto, a fronte di una capienze prevista tra gli 88 e 179 positivi al Coronavirus. Adesso riapre per poter essere riutilizzato qualora ce ne fosse la necessità. L'evolversi della situazione dei contagi, infatti, continua a essere monitorata con grande attenzione e crescente allarme. Tra questa e la prossima settimana, secondo quanto affermano dalle aziende sanitarie, si dovrebbero vedere gli effetti nefasti, con un aumento dei casi, degli assembramenti avvenuti durante gli Europei di calcio.

L'ultimo bollettino dell'Unità di crisi della Regione segnala che sono 244 in Campania i casi di nuovi positivi al Covid su 6.929 tamponi molecolari esaminati. Sale ancora, di conseguenza, l'indice di contagio dal 3,09 per cento di sabato a 3,52 di ieri. Nel weekend non si sono registrati nuove vittime (una persona è morta in precedenza ma è stata registrata soltanto ieri). Cala, negli ospedali, il numero dei posti letto occupati nelle terapie intensive (10, meno due rispetto al dato precedente), e di quelli in degenza (da 182 a 175).

Ma ci sono altri segnali poco rassicuranti, soprattutto in vista delle vacanze. Sull'isola di Capri ieri mattina si sono registrati altri due positivi, che si aggiungono ai sei del giorno precedente. Si tratta di turisti, italiani e stranieri, che si vanno ad aggiungere alle due donne francesi già poste in isolamento in precedenza.

E l'Asl Napoli 1 Centro, che ha competenza sull'isola, sta tracciando tutti i partecipanti a una festa, dopo che il festeggiato e proprietario della casa dove è avvenuta, è risultato positivo. Almeno 35 persone sono state rintracciate a Napoli dove erano rientrate. Lo stesso era avvenuto nei giorni scorsi per quanto riguarda l'Asl Napoli Sud 3 che aveva rintracciato e sottoposto a tampone e isolamento fiduciario, una comitiva di 27 studenti francesi dopo che uno di loro era risultato positivo a Meta, in penisola sorrentina. Comitiva che tra l'altro era stata anche a Capri. Vengono letti come segnali positivo il fatto che siano stati individuati subito i contagiati e che, al momento, non si registrino casi tra i residenti nelle zone turistiche.

Intanto sono quasi 6 milioni le somministrazioni di vaccino anti Covid-19 effettuate in Campania. Alle ore 17 di ieri, erano state effettuate 5.988.902 somministrazioni. Complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 3.457.571 cittadini. Di questi, 2.531.331 hanno ricevuto anche il richiamo. E si aggiungeranno ai vaccinati i circa duemila napoletani riconvocati dal call center dell'Asl di Napoli. Persone che non si erano presentate nei centri vaccinali, ma che adesso hanno deciso di effettuare il vaccino. Da oggi l'Azienda sanitaria invierà anche un sms a chi non ha risposto alle telefonate (si tratta soprattutto di stranieri), avvisandolo che sarà contattato dal centralino dell'azienda sanitaria.

Manca il personale restano ferme 15 nuove ambulanze

Le nuove ambulanze restano ferme nell'Ospedale del Mare. Sono nuove di zecca e sono costate all'Asl Napoli 1 Centro circa 50 mila euro l'una, ma non sono mai entrate in servizio. I mezzi bloccati sono almeno una quindicina su 25 totali e sono parcheggiati uno di fianco all'altro nell'area sosta del presidio di Ponticelli. E dal giorno dell'acquisto ormai sono passati circa quattro mesi.

Giuseppe Galano, responsabile del 118 di Napoli, e presidente dell'Aaroi-Emac (l'associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani emergenza area critica) nega che dietro questa vicenda ci sia un problema di mancate autorizzazioni e dà un'altra ricostruzione: «Si tratta di circa 15 ambulanze che purtroppo non possiamo rendere operative perché mancano autisti, medici e infermieri».

Proprio Galano nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme sulle carenze del servizio di emergenza territoriale sulla fuga del personale verso incarichi meno rischiosi e più remunerativi. Quelli del 118, ha ricordato, tra altro, non sono dipendenti diretti dell'Asl, ma lavorano in regime di convenzione con le aziende sanitarie locali.

Eppure le ambulanze hanno avuto un costo, anche se ritenuto basso, non indifferente: circa 50 mila euro l'una. Il numero uno del 118, però, assicura che la metà di circa di quelle acquistate sono entrate in servizio per sostituire i vecchi mezzi.

Le altre restano ferme nel parcheggio dell'Ospedale del Mare, questa almeno è la versione di Galano, in attesa che ci sia il personale per comporre gli equipaggi. Altrimenti saranno utilizzate solo per sostituire i mezzi che dovessero accusare problemi. In una nota inviata giovedì scorso al direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, e al direttore Sanitario Maria Corvino Galano ha paventato la "concreta possibilità di non poter continuare a garantire in futuro le odierne attività del 118. La situazione attuale rende complicato persino garantire il doveroso rispetto del periodo feriale nel periodo estivo, mettendo allo stremo il personale tutto".

«Siamo in grande difficoltà - aggiunge il presidente dell'Aaroi-Emac- il problema del 118 deve essere affrontato. Non può continuare a essere rimandato mettendone a rischio l'operatività». Galano chiede di riflettere sulla necessità di superare lo schema della convenzione e pensare ad assumere come dipendenti veri e propri gli operatori sanitari delle ambulanze.

«Sarebbe un modo per fermare la fuga - sottolinea Galano - in queste condizioni e dopo il taglio delle indennità non conviene più continuare a lavorare per il 118, con uno stipendio inferiore rispetto ad altri uffici, con turni massacranti e con il rischio quotidiano di subire violente aggressioni. Bisogna difendere questo servizio essenziale che deve restare pubblico. Resto contrario - conclude il responsabile del 118 - a ogni tipo di privatizzazione».

— **antonio di costanzo**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus non arretra "Serve un Green Pass più restrittivo"

Restano sotto il 60 per cento i vaccinati nella fascia tra 60 e 69 anni
E gli esperti chiedono limitazioni più severe per evitare altri ricoveri

di **Giuseppe Del Bello**

Contagi di nuovo su. Ieri eravamo a quota 238 positivi su 7.681 tamponi. L'andamento epidemiologico pencola da una parte all'altra, poi dopo un promettente appiattimento, la curva risale. Con un indice di contagio che ieri era al 3,09% contro il 2,78 precedente. L'unico numero stabile è quello dei posti letto.

Il report della Regione rivela l'occupazione minima delle terapie intensive, con appena 12 ricoverati, mentre leggermente in rialzo sono le degenze ordinarie: 182 occupati.

Ma il perno attorno a cui ruota il sistema di valutazione del rischio rimane quello della profilassi vaccinale. Di fatto, la frenata alla diffusione del virus riconosce un unico strumento: l'ampliamento della fascia di vaccinati. E finché ci saranno tanti ultra 60enni che non hanno ricevuto prima e seconda dose, la varainte Delta continuerà a trasmettersi, favorendo lo sviluppo di altre varianti. Appena quattro giorni fa, la radiografia della Fondazione Gimbe presieduta da Nino Cartabellotta, svelava una Campania al terz'ultimo posto per vaccinati over 80, dopo Calabria e Sicilia: l'82,5 % degli ultraottantenni ha completato il ciclo, mentre il 4,9 ha ricevuto solo la prima somministrazione. E non va meglio neppure nella fascia compresa tra 70-79 e tra 60-69 che, sempre in Campania, conta rispettivamente il 71,1 e il 56 % di vaccinazioni concluse. Nell'impasse non c'entra la capacità degli hub, bensì la mancata risposta alle convocazioni. La decisione del presidente Macron che ha imposto ai francesi una *green card* a maglie strette, viene al momento discussa come modello in tutta Europa. E l'Italia non è da meno, tra i sostenitori che ne sbandierano l'assoluta necessità, i moderati che ne sposano un'interpretazione soft e i contrari pronti alle barricate. Cosa ne pensano gli esperti campani? Per Maria Triassi, presidente di Medicina e ordinaria di Igiene alla Federico II, è pretestuoso parlare di dittatura vaccinale: «Bisogna restringere gli accessi ai soli immunizzati in tutti i luoghi in cui può esserci affollamento, e quindi maggior rischio-contagi: aerei, treni, bar e ristoranti. Noi dobbiamo correre più velocemente del virus, altrimenti lui si replicherà soprattutto nelle fasce dei fragili». Quindi ok alla *green card* solo per coloro che hanno avuto la seconda dose somministrata? «Certo. Con una finestra temporanea, ma indispensabile a evitare una ulteriore ondata di ospedalizzazione di anziani e soggetti esposti a malattia grave. Perché la conseguenza che davvero limiterebbe la libertà di tutti sarebbe la chiusura generalizzata tra due, tre mesi. Queste sono misure come quella del rifugio antiaereo in tempi di guerra. E penso anche ai docenti: ai non vaccinati dovremmo vietare l'insegnamento».

Drastico anche l'ex direttore di Pneumologia del Cardarelli, Gennaro D'Amato: «Sono d'accordo con la linea Macron. Ma ci rendiamo conto di quanti ragazzi si sono infettati all'estero? Non corriamo il rischio dell'anno scorso con intere famiglie contagiate, ma ci sono ancora tanti che non hanno fatto la seconda vaccinazione. Tre miei o nipoti che hanno poco più di 12 anni e sotto i 18, sono già stati vaccinati. Di fronte ai troppi negazionisti che giocano con la vita degli altri ben venga un Green Pass restrittivo al massimo. Per gli studenti dicono di aspettare settembre e invece farebbero bene a partire subito».

IL TREND

Il direttore delle malattie infettive del Cotugno, Rodolfo Punzi: per il momento la situazione dei posti letto rimane sotto controllo

Risale la curva dei ricoveri Le isole: no alla zona gialla

NAPOLI Anche in Campania aumenta, sebbene in modo lieve, l'occupazione dei posti-letto nei reparti di degenza (l'altro ieri 171, ieri 182) a causa dell'incremento del contagio da Covid dovuto alla variante Delta. Mentre resta, fortunatamente, ancora invariato il livello di pressione sulle terapie intensive (stabile con 12 posti occupati). Sono 238 in Campania i nuovi casi positivi su 7.681 tamponi molecolari esaminati. Sale, dunque, l'indice di contagio che si attesta intorno al 3,09% rispetto al 2,78% precedente. E nelle ultime 48 ore si sono registrati due decessi. Soltanto a Napoli sono 62 i nuovi casi positivi accertati, dei quali 18 i sintomatici e 3 i pazienti che hanno avuto bisogno di essere ricoverati.

Situazione stabile

Per Rodolfo Punzi, direttore delle malattie infettive dell'ospedale Cotugno, la situazione resta per ora sotto controllo, ma non si può prevedere nulla da qui alle prossime settimane: «Siamo ancora garantiti da un margine di disponibilità dei posti letto che va dal 50 al 60 per cento — spiega — e l'aumento delle infezioni, fortunatamente, non è direttamente proporzionale all'incremento dei ricoveri. Questo è dovuto sicuramente alla difesa vaccinale e al fatto che maggiormente colpiti adesso sono i giovani, con condizioni da paucisintomatici. In reparto, noto — continua Punzi — che i ricoverati sono per lo più non vaccinati, over 60 che si giustificano di non aver colto l'opportunità di immunizzarsi o che hanno avuto timore di ricevere il vaccino. Certo, con la variante Delta ho l'impressione che il quadro clinico non sia mutato nel tempo. E coloro che, seppure immunizzati, hanno contratto il Covid, non presentano condizioni di salute complicate».

Il rischio zona gialla

Ma ora è il rischio che da qui alle prossime settimane possa scattare la zona gialla o nuove prescrizioni restrittive a pesare sulla ripresa delle attività turistiche. Dal governo confermano che tra qualche giorno, con la collaborazione delle Regioni, si procederà a concordare la modifica dei parametri di classificazione in rapporto alla gravità del contagio, magari prescindendo dal numero dei positivi ma non dalla occupazione dei posti letto ospedalieri. Insomma, un rischio che in Campania si tenta, in tutti i modi, di scongiurare. «Abbiamo sentito parlare di zona gialla in Campania. Nel caso, chiediamo almeno di escludere le isole minori, perché siamo Covid free», ha chiesto il sindaco di Forio d'Ischia, Francesco Del Deo, intervenendo al convegno Export e made in Italy che si è tenuto sull'isola e al quale hanno partecipato, tra gli altri, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e l'assessore alla Ricerca ed alla Innovazione della Regione, Valeria Fascione. Del Deo ha chiesto proprio a Fascione di «far arrivare questo messaggio al presidente De Luca».

Immunizzati: 2,5milioni

Intanto, ci si avvicina ai 6 milioni di vaccinazioni in Campania. Complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 3.453.734 cittadini. Di questi 2.504.069 hanno ricevuto la seconda dose. Le somministrazioni effettuate sono state, in totale, 5.957.803. Un trend che, se confermato sulla media delle 50 mila somministrazioni al giorno, rende plausibile il conseguimento della immunità di gregge per il prossimo mese di ottobre, come ha annunciato De Luca. Ma secondo il report del Commissariato, in Campania restano ancora senza prima dose 32.600 over 80 (10,71%); 46.383 over 70(9,72%), 133.418 over 60 (19,05%) e 223.050 over 50 (25,02%).

A. A.

Avellino

Proiettile in busta al dg del Moscati

Un plico contenente all'interno un proiettile è stato recapitato al direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Giuseppe Moscati di Avellino, Renato Pizzuti. Nel plico c' era anche un foglio sul quale erano i scritte frasi sconnesse. Sulla vicenda indaga la Polizia. Pizzuti ha detto di non sapersi spiegare le ragioni dell'intimidazione: «Saranno gli investigatori a fare luce — ha aggiunto — nel frattempo continuerò la mia attività serenamente con serietà, concretezza, trasparenza e rigore».

L'allarme dei camici bianchi

Sempre meno medici in servizio al «118» «È una catastrofe»

Sempre meno i medici in servizio al 118 a Napoli. Otto ambulanze in media disponibili nella maggior parte del tempo in città. Una situazione di grande allarme sottolineata anche dai medici di «Nessuno tocchi Ippocrate». «Continua l'emorragia dei professionisti del soccorso della città di Napoli — scrivono —. Giovedì e venerdì sono uscite le carenze della medicina generale e molti colleghi sono transitati al nuovo servizio. Sei per la precisione che costringeranno alla chiusura di altri presidi 118 della metropoli. Una catastrofe annunciata alla quale qualcuno deve porre rimedio — spiegano i medici — In ballo c'è la salute di più di un milione di persone, inevitabilmente i tempi di soccorso si allungheranno e le aggressioni aumenteranno e per quei pochi colleghi che restano sarà l'apocalisse. Passa a 29 il numero totale dei colleghi che negli ultimi 4 anni hanno abbandonato il 118. Chiediamo aiuto dal territorio, qualcuno intervenga subito».

Truffa ad Asl con false prescrizioni, due arresti

Sono padre e figlio titolari di centri diagnostici. Indagata anche coppia di medici

NAPOLI Rimborsi per costose prestazioni mediche mai fatte: il comando provinciale della Guardia di Finanza ha eseguito un provvedimento cautelare che dispone gli arresti domiciliari nei confronti dei rappresentanti legali di due centri diagnostici e la misura interdittiva dall'esercizio dell'attività per un anno nei confronti di due medici convenzionati con l'Asl Napoli 1 Centro. Non sono stati divulgati i nomi nè dei centri diagnostici nè dei medici.

Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, scaturiscono da una denuncia presentata dalla stessa Asl e sono state condotte dalle fiamme gialle del 2° Nucleo operativo metropolitano; hanno permesso di far luce su un'associazione per delinquere finalizzata alla truffa che, falsificando le prescrizioni mediche di esami diagnostici, otteneva indebiti rimborsi da parte del Servizio sanitario nazionale. I rappresentanti legali sono padre e figlio, residenti a Napoli, e i medici operano in strutture sanitarie del capoluogo.

Inchiesta Una indagine della Guardia di finanza ha portato alla una truffa ai danni dell'Asl

Il meccanismo architettato consisteva nella prescrizione di costosi esami diagnostici di laboratorio, in codice di esenzione, nei confronti di soggetti che di fatto erano totalmente ignari delle prescrizioni a loro nome. In questo modo, i due laboratori potevano chiedere fraudolentemente il rimborso delle somme a carico del Servizio sanitario nazionale per esami diagnostici in realtà mai eseguiti. Sono stati sentiti in atti oltre 100 pazienti i quali hanno disconosciuto le prescrizioni a loro nome e persino affermato, in molti casi, di non essersi mai recati in quei centri diagnostici.

Le prescrizioni sanitarie esaminate hanno permesso ai due laboratori di analisi di richiedere ed ottenere un indebito rimborso pari a oltre 58mila euro, per cui la Guardia di Finanza ha potuto procedere a sequestri per valore equivalente a carico degli indagati.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ Il consigliere regionale Ciampi contro De Luca: l'ospedale di Solofra va salvato

Moscati, l'Irpinia contesta l'atto aziendale

DI **PAOLA IANDOLO**

AVELLINO. «Gli investimenti per l'ospedale Landolfi di Solofra non mancheranno, abbiamo approvato l'atto aziendale dell'ospedale irpino, esattamente nei termini che avevamo già comunicato, ed è programmato un investimento importante per il quale sono già in corso le procedure di gara», queste le parole del Governatore Vincenzo De Luca durante la sua consueta diretta Facebook del venerdì pomeriggio, dove ha parlato proprio degli investimenti degli ospedali campani, dando rassicurazioni anche sul futuro del presidio ospedaliero irpino, che rischia la chiusura. De Luca ha parlato di investimenti in generale, tralasciando però, la questione del pronto soccorso. Il consigliere regionale Vincenzo Ciampi (nella foto), che da sempre si è battuto contro la chiusura del plesso solofrano, ha commentato le parole del governatore: «E' troppo scontato parlare di investimenti in generale, il problema resta il pronto soccorso. Gli investimenti devono essere per legge eseguiti a livello strutturale - dichiara il consigliere grillino - noi contestiamo l'offerta sanitaria, che al momento manca. Se De Luca vuole salvare davvero l'ospedale Landolfi, andasse a Roma ai ministeri competenti a rinegoziare il piano di rientro della sanità». Intanto, arriva il via libera per il piano aziendale del Moscati. Si allinea, dunque, l'assetto organizzativo con l'accorpamento del presidio ospedaliero Landolfi di Solofra. Nei fatti, si tratta di una rimodulazione al ribasso. Al posto del pronto soccorso ci sarà un punto di primo intervento con funzioni limitate alla stabilizzazione, ma la cittadina solofrana perde anche 45 posti letto, passando dai 133 programmati nel 2018 agli 88 attuali. Spariscono anche i reparti di Odontoiatria e Stomatologia (che contavano 4 posti letto). Ostetricia e Ginecologia (15 posti letto), ed infine Pediatria (10 posti letto). In cambio, dal Moscati di Avellino al Landolfi di Solofra passano la Medicina generale a indirizzo epatologico (Unità fegato) con 18 posti letto, la ginecologia sociale (4 posti letto) e la fisiopatologia della riproduzione (4 posti letto). E sarà attivato il polo di Medicina del lavoro (2 posti letto). Ma la battaglia non è finita.

L'amministrazione comunale di Solofra con il sindaco Michele Vignola, ricorre al Tar di Salerno, i termini del ricorso scadono il prossimo 23 luglio, per impugnare sia la delibera 201 che l'atto aziendale.

il Giornale di Napoli

IN CAMPANIA Il rapporto nuovi positivi-tamponi è passato dall'1,9 al 3,52%. Nessun morto in due giorni

Contagi schizzati in 2 settimane

Il virologo Silvestri: ecco come vanno letti i numeri, i vaccini evitano i lockdown

NAPOLI. I numeri in Campania continuano a preoccupare. Il rapporto tra i tamponi effettuati e il numero di positivi individuati cresce sempre di più. Due settimane fa si assestava intorno all'1,9%, ieri ha raggiunto il 3,52%, dopo essere cresciuto progressivamente per tutta la settimana (il giorno prima era il 3%, quallo prima ancora il 2,78%. Sono dati che da più giorni fanno aumentare il timore di un ritorno in zona gialla, cosa che avrebbe un effetto devastante sull'economia turistica, che proprio in questi giorni ha cominciato la sua ripresa. Secondo quanto riporta l'ultimo bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania sono 244 i nuovi positivi al Covid su 6.929 tamponi molecolari esaminati nelle ultime 24 ore. Non si registrano decessi nelle ultime 48 ore. Cala, negli ospedali, il numero dei posti letto occupati nelle terapie intensive (10, meno 2 rispetto al dato precedente), e di quelli in degenza (175 rispetto ai 182 del giorno precedente).

Forse sono proprio questi ultimi i dati che fanno sperare che le conseguenze di questi nuovi contagi non debbano allarmare più di tanto. Anche se è necessario procedere spediti nella vaccinazione di massa, che da giugno scorso sta incontrando intoppi nell'individuare la massa di over 60 che non si sono mai iscritti sulla piattaforma regionale per l'immunizzazione. In Campania complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 3.457.571 cittadini. Di questi 2.531.331 hanno ricevuto la seconda dose. Le somministrazioni effettuate sono state, in totale, 5.988.902.

A spiegare con estrema chiarezza che il quadro non è allarmate se si contina a vaccinare è il virologo marchigiano Guido Silvestri, docente alla Emory University di Atlanta: «Provo a decifrare, o se preferite a "numerizzare", l'efficacia dei vaccini contro Covid-19 usando alcuni dati che vengono dal Regno Unito. Caveat: è una analisi "back of the envelope", ma il risultato è interessante, e penso possa suggerire delle riflessioni importanti - scrive Silvestri sulla sua pagina Facebook - L'ondata di infezioni da Sars-CoV-2 dell'autunno-inverno 2020 (quindi in epoca pre-vaccino) inizia attorno al 15 settembre. Da quel giorno fino al 12 novembre ci sono 914.379 casi accertati di infezione in UK, con 9.273 morti (sempre in quel periodo, dati Worldometer). L'ondata di infezioni della primavera-estate 2021 (quindi in epoca post-vaccino) inizia attorno al 1 giugno - continua - Da quel giorno fino a ieri ci sono 902.552 casi accertati di infezione in UK, con 860 morti (sempre dati Worldometer). La letalità calcolata dell'infezione (case fatality rate, CFR) nell'autunno-inverno 2020 è 1,014%, un valore consistente con altri calcoli della letalità di Covid, e capace, in termini di morbilità, di mettere in ginocchio il servizio sanitario nazionale (quindi "costringendo" a fare i lockdowns). Invece la letalità calcolata dell'infezione nella primavera-estate 2021 è al momento 0.095%, circa 11 volte più bassa (e questo nonostante la variante Delta!) - dice il prof -. Si tratta di un valore simile a quello dell'influenza stagionale (che non ha mai suggerito di imporre lockdowns). Negli stessi periodi in Russia, dove la percentuale di persone vaccinate è molto minore, la letalità calcolata dell'infezione è del 1,69% (autunno/inverno 2020) e del 3,03% (primavera/estate 2021); anche se la differenza è probabilmente un artefatto del carry-over di casi dell'autunno-inverno nella primavera, la differenza con Uk rimane impressionante». «I dati attuali di Uk - conlude - indicano che i vaccini hanno "ridotto" la letalità di Covid a livelli "influenzali", per i quali storicamente non si sono usate mai misure restrittive».

MICHELE PAOLETTI

OGGI E DOMANI CONTROLLI ANTIMELANOMA AL POLICLINICO FEDERICO II DI NAPOLI, PRENOTAZIONI ONLINE

Prevenzione ai tempi del Covid, visite dalle 19 alle 22

NAPOLI. Controllare i propri nei con un periodico autoesame è una abitudine che tutti noi dovremmo prendere, per verificarne la forma, il numero e se ci sono stati delle modifiche di colore o dimensione. Un altro gesto che dovremmo imparare a compiere è mettere in agenda una visita dermatologica per il controllo dei nei, un mappaggio che può aiutare ad individuare lesioni sospette, ad asportare lesioni precancerose o cancerose in fase inIziale e ad evitare di arrivare ad una diagnosi di melanoma in fase avanzata. Il Covid ha frenato soprattutto la prevenzione, per questo Apaim (Associazione Pazienti Italia Melanoma) e la sua presidente Monica Forchetta - hanno deciso di inaugurare a Napoli degli appuntamenti serali per non fermarsi mai,neppure di notte! A questo scopo in collaborazione con la professoressa Gabriella Fabbrocini, direttore di Dermatologia del Policlinico Federico II di Napoli, nelle serate di oggi e domani dalle 19 alle 22, si svolgerà la 30ª giornata di prevenzione e sensibilizzazione contro il melanoma, che si terrà a Napoli presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II" stessa. Durante l'evento saranno effettuate circa 180 visite dermatologiche gratuite (controllo dei nei), previa prenotazione da effettuarsi sul sito www.apaim.it. Le prenotazioni potranno essere effettuate sulla pagina del sito, e anche dopo il raggiungimento del numero di posti a disposizione, il portale verrà aggiornato con nuove disponibilità in caso di disdetta. «Il melanoma è il più aggressivo fra i tumori cutanei ed è in forte aumento soprattutto fra i più giovani anche per abitudini scorrette quali esposizione al sole senza protezione - ha dichiarato il presidente dell'Apaim Monica Forchetta - Tuttavia se diagnosticato precocemente ed asportato chirurgicamente ha una altissima probabilità di guarigione. Per questo è importante accendere una luce sulla pelle; è il primo passo per battere il melanoma».

SANITÀ Il provvedimento scattato ufficialmente da ieri sera presso l'ospedale Sant'Ottone Frangipane

Ariano, chiudono Pediatria e Neonatologia

Mancano i dirigenti medici, i reparti non riescono a garantire la continuità assistenziale: pazienti dirottati al Moscati

DI GIANNI VIGOROSO

ARIANO IRPINO. Sanità negata in Irpinia, una nuova pesante tegola si è abbattuta sulle aree interne. Da ieri sera è scattato ufficialmente il provvedimento di chiusura temporanea del reparto di pediatria e punto nascita all'ospedale Sant'Ottone Frangipane di Ariano Irpino. Decisione motivata dalla gravissima carenza di dirigenti medici nella struttura in questione e la conseguente impossibilità a garantire la continuità assistenziale. Situazioni di emergenza che d'ora in avanti, verranno indirizzate direttamente all'azienda ospedaliera Moscati di Avellino. Rabbia e indignazione in città per questa triste e amara decisione. Quella di ieri è stata una domenica particolarmente agitata per gli arianesi. Il timore è che dietro questa sciagura possa nascondersi un triste e inesorabile destino per le aree interne. Nicola Ceruolo è da solo poche ore diventato papà, ma la notizia della chiusura del reparto di pediatria lo ha letteralmente sconvolto: "Mia moglie ha partorito con cesareo, dando alla luce un meraviglioso bimbo. Fino a ieri mattina si è attaccato al seno, uno spettacolo della vita. Ora mio figlio sarà allontanato dalla madre e trasferito ad Avellino. È una cosa terribile. Non solo il covid mi ha negato i contatti, un abbraccio, il fatto dover attendere 4 -5 giorni senza avere contatti se non multimediali, ora io come neo genitore devo addirittura avere mia moglie ad Ariano dopo l'intervento e mio figlio ad Avellino. Senza nessuna coscienza. Abbiamo fatto di tutto per far nascere nostro figlio ad Ariano perché siamo orgogliosi di essere arianesi, ma questa volta, me ne sto vergognando." Decisione inevitabile per l'Asl di Avellino: "La disposizione è maturata a seguito dell'espletamento di tutte le procedure idonee al reclutamento di pediatri, anche ricorrendo a medici in servizio presso altre aziende della regione. Come più volte dichiarato dall'azienda sanitaria locale, si registra una carenza di personale medico specialista in pediatria, nonostante l'espletamento di uno specifico concorso, svolto nell'anno 2020, che ha permesso l'assunzione di due dirigenti medici, successivamente dimessisi." Città pronta a mobilitarsi e a scendere in piazza. A chiederlo sono soprattutto professionisti ma anche tanti giovani.

Il sindaco Enrico Franza, ieri mattina ha avuto un lungo colloquio telefonico con il direttore generale dell'Asl Maria Morgante: "Non basteranno più consigli comunali monotematici o incontri istituzionali. Come già detto, vi era un tempo per le interlocuzioni, nella speranza che alle tante rassicurazioni seguissero atti concreti. Il tempo è scaduto e non mi sottrarrò, come d'altronde ho sempre fatto, a ciò che è necessario compiere. Ora è doveroso che chi di competenza adotti gli opportuni provvedimenti atti alla immediata riapertura del reparto, scongiurare la chiusura di altri reparti, e individuare i responsabili di tali intollerabili inefficienze. In attesa di determinazioni in merito da parte della direzione strategica dell'Asl, chiederò, in seno al comitato dei sindaci dell'Asl, anche al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, di adottare i necessari provvedimenti e un incontro nel quale si chiarisca una volta per tutte quale debba essere il destino del nostro ospedale. Unico destino: Dea di primo livello!"

Anche le forze di minoranza, da Marco La Carità a Marcello Luparella hanno fatto sentire alta la propria voce: "A nulla sono serviti a quanto pare i consigli comunali monotematici, chiediamo quindi una netta inversione di tendenza alla direzione generale dell'Asl e una forte presa di posizione da parte del sindaco di Ariano. Che la si smetta di boicottare e zittire le poche voci che hanno il coraggio di dire la verità. Le chiacchiere stanno a zero. Questo è il momento di agire. E siamo già in grave ritardo."

AVELLINO L'anonimo ha spedito la lettera da Pisa

Proiettile a Pizzuti: le indagini

DI ANGELO GIULIANI

AVELLINO. Un coro unanime di solidarietà dal mondo politico, istituzionale e medico nei confronti del direttore generale dell'Azienda ospedaliera Moscati Renato Pizzuti, vittima ieri di un grave atto intimidatorio. Gli è stata recapitata una busta con all'interno un proiettile, proveniente da Pisa. Nessuna rivendicazione esplicita, soltanto un foglio con frasi sconnesse. Sull'episodio indaga a 360 gradi la Polizia.

"Saranno gli investigatori a fare chiarezza, io proseguirò la mia attività serenamente, non ho la minima idea di chi possa essere stato", le sue parole a caldo dopo aver ricevuto la minaccia. E' di oggi la solidarietà del sindaco di Solofra Michele Vignola che in una nota scrive "A nome della Città di Solofra esprimiamo, con fermezza e decisione, forte condanna per il grave e vile atto intimidatorio di cui è stato vittima il dott. Renato Pizzuti.Mai devono venir meno intransigenza e rigore da parte di tutti, istituzioni e cittadini, a difesa della democrazia e contro la violenza.Al dott. Pizzuti giunga la più sincera solidarietà della nostra comunità".Interviene anche Giovanni Migliore, presidente della Federazione delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere, "il messaggio intimidatorio a Renato Pizzuti è un fatto insopportabile e deplorevole, che condanniamo con forza. E' un attacco ad una categoria di professionisti che ogni giorno lavorano con sacrificio, serietà e grande spirito di servizio nell'esclusivo interesse dei cittadini".

Sempre meno ambulanze in servizio, al 118 la situazione diventa esplosiva

Ficco chiede al Governo di rifondare il settore. Ciarambino denuncia mezzi di soccorso senza infermieri

NAPOLI. «Esprimiamo la nostra solidarietà agli operatori del 118 sempre più esposti ad aggressioni ma torniamo anche e soprattutto a denunciare, perchè questi vili episodi di violenza non si ripetano mai più, lo stato di assoluto disfacimento di un servizio ridotto oramai allo stremo». Per il presidente nazionale del Saues, Sindacato autonomo urgenza emergenza sanitaria-118, Paolo Ficco, vi sarebbe una correlazione tra quanto sta avvenendo a livello amministrativo e l'escalation di violenza alla quale sono ormai soggetti gli equipaggi del 118, dove le postazioni vengono man mano falcidiate a causa del fuggifuggi degli operatori generato principlamente dai tagli allo stipendio, dal quale è stata decurtata una quota relativa all'indennità e per la pretesa della Regione di veder restituiti tutti gli arretrati, di queste in dennità, che in taluni casi arrivavano anche a 100mila euro

«Le istituzioni riflettano a fondo sul perchè delle aggressioni, sul perchè i medici convenzionati abbandonano il servizio e sui gravissimi rischi nei quali si incorre allorchè le ambulanze viaggiano, come sta accadendo sempre più spesso, senza personale medico a bordo» ha ribadito Ficco, per il quale «il servizio di emergenza territoriale-118 va rifondato. Il governo - sottolinea Ficco - dia seguito all'ordine del giorno dell'onorevole Antonio Pentangelo, e raccolga l'opportuno appello di tutte quelle forze politiche che andando al di là degli interessi di qualche sigla sindacale e guardando esclusivamente all'interesse del servizio e quindi ai diritti dei cittadini, ne chiedono il passaggio alla dipendenza». Per il presidente del Saues «mai come in questo momento di così buio per le conseguenze del Covid-19 servono norme ad hoc per garantire il futuro del servizio e di questi professionisti riconoscendo loro il ruolo che, dopo anni e anni di generosa e durissima esperienza sul campo, gli spetta».

Sulla grave situazione del 118, tra l'altro apertamente denuncia dal suo dirigente attraverso una lettera aperta ai vertici dell'Asl e della Regione, c'è anche la vicepresidente del Consiglio regionale della Campania Valeria Ciarambino, che sulla vicenda ha scritto una nota indirizzata al prefetto di Napoli, al presidente della giunta regionale, al sindaco di Napoli, alla direzione generale Tutela della salute e al direttore generale della Asl Napoli 1 Centro, nella quale chiede «di rinvenire con l'urgenza del caso soluzioni celeri ed efficaci a ripristinare condizioni organizzative efficaci a garantire i livelli assistenziali essenziali».

«È sempre più grave la situazione che sta attraversando il servizio di 118 a Napoli - ha detto - Alla cronica carenza organizzativa, resa ancor più drammatica dall'emergenza pandemica, con una richiesta sempre più pressante di turni aggiuntivi e un aumento dei casi di aggressione a danno degli operatori, si sono aggiunti ulteriori elementi di criticità. Su tutte, le dimissioni volontarie nei mesi scorsi di decine di medici che hanno optato per altri incarichi, per le difficili condizioni di lavoro aggravate dal paventato taglio delle indennità di rischio, che siamo riusciti a scongiurare con un emendamento a firma M5S al decreto Sostegni. A un organico già ridosso all'osso, si aggiungerebbe, stando a diverse segnalazioni, il mancato rispetto della convenzione da parte della Croce Rossa, che sempre più spesso utilizzerebbe ambulanze sprovviste dell'infermiere professionista, rendendo di fatto inutilizzabile il mezzo di soccorso. A fronte di un tale scenario, il direttore responsabile del 118 di Napoli si è visto costretto a sopprimere postazioni per carenza di personale sanitario, preannunciando il rischio di non essere più in grado di garantire prestazioni essenziali in emergenza».

SOCIETÀ DI ENDOCRINOLOGIA

Annamaria Colao prima donna alla presidenza

NAPOLI. Si tinge di rosa la Società Italiana di Endocrinologia con l'elezione a presidente di Annamaria Colao, prima donna a ricoprire la principale carica della Sie dalla fondazione della Società Scientifica, 70 anni fa: l'elezione, al termine del 41° Congresso Nazionale Sie che si è tenuto a Roma sarà l'occasione per aumentare la visibilità delle donne endocrinologhe italiane perché come osserva Annamaria Colao *(nella foto)* «nel nostro Paese ci sono colleghe di grande valore e la mia presidenza potrà essere l'occasione per creare le premesse perché siano maggiormente visibili e influenti: cercherò di inserire più donne nei ruoli chiave della Società, proprio per rispecchiare il grande lavoro delle colleghe nei reparti di endocrinologia di tutto il Paese». Colao è professore ordinario di endocrinologia al Dipartimento di Medicina Clinica e Chirurgia Università Federico II di Napoli e Cattedra Unesco "Educazione alla Salute e allo sviluppo sostenibile", che promuove la salute della popolazione agendo sui fattori culturali, nutrizionali e ambientali. Autrice di quasi 1.200 lavori scientifici, è stata la prima donna a essere eletta presidente dell'European Neuroendocrine Association (Enea), e la prima a ricevere il Geoffrey Harris Award 2020, premio per il miglior neuroendocrinologo d'Europa. «Sono molto fiera di ricoprire il ruolo di presidente nella Sie a anche di dare in questo modo una maggiore visibilità alla mia città, Napoli. Ringrazio la Società Scientifica e tutti i colleghi di avere pensato a me per la presidenza», conclude Colao.

Una pagina Facebook per mettere in contatto medici, genitori e fisioterapisti

Creata da Eugenio Testa, ha come focus un'anomalia toracica che riguarda i bambini e per la quale in Campania ancora non esiste un laboratorio

NAPOLI. È napoletano il fisioterapista Eugenio Testa del centro riabilitativo Pompei, ideatore del gruppo facebook pectusItalia che da oltre dieci anni è impegnato nell'informazione ed il trattamento dell'anomalia del pectus excavatum. Il Pectus Excavatum rappresenta una delle patologie congenite della gabbia toracica più frequenti. Il suo esordio avviene già in età pediatrica ed è prevalente nel sesso maschile, frequentemente è associato a deformità della colonna vertebrale. I sintomi prevalenti sono depressione toracica, dispnea e aritmie correlabili alla compressione che lo sterno determina sul cuore e sui polmoni. La diagnosi avviene esaminando il soggetto ed eventualmente consigliando degli esami radiografici. Manca tuttavia nel sud Italia, una giusta informazione ed un supporto di linee guida per pediatri e medici di base che dopo una diagnosi indirizzino i pazienti ed i loro genitori a specialisti adeguatamente formati per evitare quei circoli poco chiari su eventuali strategie di trattamento, Spesso i genitori si sentono disorientati e non intervengono tempestivamente con cure correttive meno invasive, come trattamenti di fisioterapia disciplinati da protocolli in uso da esperti altamente qualificati nel settore, essendo la soluzione chirurgica consigliabile solo nei casi più gravi. «La mia mission- spiega Testa- è mettere a confronto pazienti, medici, genitori e addetti ai lavori su tutte le novità relativi all'anomalia toracica. Con la speranza che si possa creare un ambulatorio di chirurgia toracica pediatrica che non esiste in Campania ed evitare ai pazienti e alle loro famiglie di andare fuori regione. Oggi il lavoro del fisioterapista attraverso il protocollo pectus mira a correggere la respirazione paradossa, allenare il volume respiratorio, la mobilità toracica, la postura. Si è constatato che risultati ottimali si ottengono attraverso l'uso mirato della vacuum con cui tratto i miei pazienti , una speciale ventosa che determina una correzione graduale dell'affossamento».

L'INTERVISTA Il professor Budillon (Pascale): tempesta infiammatoria simile a quella di chi è sottoposto a immunoterapia

«Dall'esperienza del Covid vaccini per i tumori»

DI **GABRIELLA DE CESARE**

NAPOLI. Dall'inizio della pandemia da Covid 19 ad oggi innumerevoli sono gli Studi scientifici e le ricerche che scienziati di tutto il mondo hanno implementato per analizzare i meccanismi genetici di azione delle malattie infettive in generale e del Covid in particolare. Un recente studio, frutto dell'incessante lavoro svolto dal team del Centro di Ricerche Oncologiche di Mercogliano riguarda proprio la progressione dell'infezione analizzata dal punto di vista non del virus bensì della predisposizione di chi ne è colpito. Chiediamo al direttore del Croma e eesponsabile di Farmacologia Sperimentale del Pascale, professor Alfredo Budillon (*nella foto*) - di aiutarci a comprendere il ruolo svolto dalle caratteristiche genetiche di ogni singolo individuo, nei confronti della risposta iper infiammatoria causata dal virus.

Professore, lei ed il suo team svolgete da tempo una complessa ed incessante attività di ricerca in oncologia, cosa c'entra con il Covid-19?

«Le tecnologie e le conoscenze scientifiche sono caratterizzate da un'elevata traslazionalità grazie alla quale spesso possono essere utilizzate in varie patologie per cercare di risolvere fenomeni fino a quel momento sconosciuti alla comunità medica. Nel caso del Covid-19 abbiamo messo a disposizione tutte le tecnologie e tutte le conoscenze acquisite in campo oncologico. Ad esempio la cosiddetta "tempesta citochinica", tipicamente presente in tutte le forme gravi di infezione da Covid-19 ed alla base della compromissione polmonare spesso con esiti fatali, avevamo già avuto modo di verificarla come una iper-reazione ai trattamenti anti tumorali con approcci immunoterapici, ossia farmaci atti a stimolare la risposta immunitaria dell'organismo contro il tumore. Il professor Ascierto, e tutto il suo gruppo di ricerca, ha messo in evidenza l'analogia tra l'iper produzione di citochine presente nel paziente oncologico sottoposto a immunoterapia e quanto si verificava nel paziente Covid. E su queste basi abbiamo proposto di trattare i pazienti Covid con malattia grave in stadio avanzato, con lo stesso farmaco - il Tocilizumab - già usato per i pazienti oncologici che sviluppavano questa reazione e recentemente approvato anche dall'Aifa proprio per il trattamento dei pazienti gravi con Covid».

Cosa avete scoperto?

«Su tali basi grazie ad un approccio multidisciplinare e ad una fattiva collaborazione con altre strutture come il Cotugno, le Università di Napoli e Centri di Ricerca della Campania che ci hanno fornito i campioni da esaminare, abbiamo iniziato a studiare l'andamento dell'infezione Sars-Cov-2per cercare di capire il motivo per il quale alcuni pazienti senza fragilità o comorbidità sviluppano una forma più grave di infezione da Covid-19 rispetto ad altri. In particolare stiamo studiando su campioni di sangue di pazienti Covid e su soggetti sani l'espressione anche nel tempo di decine e decine di citochine contemporaneamente così come la concentrazione di migliaia di metaboliti, le alterazioni che spesso coincidono con l'aggravamento della neoplasia e possono fornirci informazioni anche sull'andamento dell'infezione da Covid-19».

Alcuni vaccini anti covid sono a mRNA; questa tecnologia può essere adoperata anche come terapia per le patologie oncologiche?

«È una tecnologia altamente innovativa e flessibile rispetto all' uso dei vettori adenovirali. poiché il vaccino può essere modificato facilmente per adattarsi anche alle varianti del virus. Sulla base di queste esperienze, si è pensato di creare i vaccini terapeutici in oncologia».

VACCINI, ALLA MOSTRA D'OLTREMARE E ALL'HANGAR ATITECH SARANNO SOMMINISTRATI PFIZER E MODERNA

Un fine settimana di richiami a Napoli

NAPOLI. Sarà un weekend di seconde dosi alla Mostra d'Oltremare e all'Hangar Atitech di Capodichino secondo quanto programmato dall'Asl Napoli 1 per la campagna vaccinale che va avanti a pieno ritmo con i richiami. Resta il problema delle prime dosi che sono praticamente in una fase di stallo, visto che restano circa 300.000 che non hanno mostrato una propensione di partecipare alla campagna vaccinale. Alla Mostra d'Oltremare sono stati convocati per oggi 4.519 cittadini per il richiamo Pfizer e 473 per il Moderna, mentre domani sono convocati 3.928 per le seconde dosi Pfizer. All'hangar di Capodichino oggi sono previsti 3.782 richiami con Pfizer, mentre domani saranno 4mila. La Stazione Marittima sarà chiusa oggi e domani, come pure la Fagianeria di Capodimonte che riaprirà i battenti lunedì e martedì per l'Open Day di prime dosi per tutta la giornata e per tutte le fasce d'età. Intanto sono terminate le attività all'hub dell'Eav dove sono state inoculate, dal 3 maggio, oltre diecimila dosi di vaccino ai dipendenti delle aziende di trasporto che operano in Campania. *«Eav è stata la prima la prima azienda in assoluto in Italia che ha attivato un proprio centro vaccinale aziendale e la prima azienda di trasporto Covid free* - dice il presidente Umberto De Gregorio -. *Un ringraziamento particolare va ai volontari di Eav che ne hanno consentito la realizzazione»*. Infine: *«Per chiudere, si spera definitivamente, questo triste periodo di pandemia e ricordare anche chi oggi non è più con noi, il nostro cappellano Don Tonino Palmese celebrerà la Santa Messa lunedì alle 9 alla Chiesa del Carmine in Piazza Mercato»*.

L'allarme di Galano: «Così il 118 non garantisce più il soccorso»

La fuga dei medici dopo le decurtazioni di stipendio e la soppressione delle postazioni rendono impossibile il servizio

NAPOLI. È «concreta la possibilità di non poter continuare a garantire in futuro le odierne attività di questa Unità Operativa complessa del 118, rendendo impossibile anche il doveroso rispetto del periodo feriale nel periodo estivo, mettendo allo stremo il personale tutto». Sono le parole di Giuseppe Galano, direttore del 118 di Napoli, che ieri ha inviato una lettera al direttore generale dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva e al direttore Sanitario Maria Corvino avvertendo di quello che sta accadendo. «Sono stato costretto mio malgrado - scrive Galano - non avendo altra possibilità a causa delle difficoltà croniche e di quelle nuove, a sospendere momentaneamente la Postazione di Piazza Nazionale e a demedicalizzare la Postazione Chiatamone, inoltre mi appresto a ritirare il personale Asl (infermiere e autista) dalla Postazione Ferrovia, che sarà sostituito da Personale Cri, che comporterà la soppressione della postazione Croce Rossa "Incurabili", per permettere il parziale recupero delle risorse umane e continuare a garantire l'unica Postazione "Ferrovia" Medicalizzata da Cri». Galano ricorda anche che il suo ufficio «garantisce autoambulanze con autista presso i Centri Vaccinali di Mostra D'Oltremare, Stazione Marittima, Fagianeria di Capodimonte e Drive in Frullone e autoambulanze con autista per le attività vaccinali a domicilio, autoambulanze per il trasporto di pazienti soggetti a terapia con Abmonoclonali e che è giunto a livelli critici di carenza in tutti i profili professionali (medici, infermieri, autisti, tecnici), perchè si possano assolvere con la dovuta efficienza i doveri».

Insomma la coperta a questo punto è davvero troppo corta per poter ancora coprire il paziente in quanto «la nota carenza organica ha portato ad invocare sempre di più lo spirito di collaborazione e sacrificio dei dipendenti, che hanno garantito le attività con ricorso di lavoro aggiuntivo. A tal riguardo, devo segnalare un ultimo accadimento che porterà forse irrimediabilmente il 118 a non poter più assolvere la sua funzione, mi riferisco al recente volontario trasferimento dei medici del 118 verso la Medicina Generale e/o la Continuità Assistenziale, indotto dal burn out provocato anche dalla pandemia e in parte dalle ultime vicende contrattuali, che hanno portato a revocare la loro indennità di rischio, con la richiesta di recupero delle somme degli ultimi dieci anni». Un burn out ampiamente preventivato dalla direzione del 118 che spesso, pur senza risultati, aveva allertato la Regione su un possibile svuotamento del servizio a causa delle vicende burocratiche che hanno eliminato l'indinnità di rischio al contempo chiedendo la restituzione di somme che arrivavano anche a 100mila euro.

«La carenza è stata in parte risolta da questa azienda con una quota considerevole di lavoro straordinario e attività libero professionale (Alpi)». Ma ora è «concreta la possibilità di non soddisfare con la dovuta tempestività tutte le chiamate di soccorso, con serissimi ripercussioni. Ritengo che il 118 e soprattutto la cittadinanza non possano più sopportare queste carenze, nel contempo si invoca doverosamente, ancora una volta, la massima attenzione e il ripristino della dotazione organica per colmare i fabbisogni di questa struttura e scongiurare il rischio concreto di non poter continuare ad assicurare in futuro tutti i servizi svolti da questa Unità Operativa Complessa». E ora la parola passa davvero alla Regione.

Busta con proiettile al Dg dell'ospedale Moscati di Avellino

Nel plico anche un foglio con scritte frasi sconnesse. La solidarietà della Fiaso: "Il vile gesto non colpisce soltanto Pizzuti, ma è un attacco ad una categoria di professionisti che ogni giorno lavorano con sacrificio, serietà e grande spirito di servizio nell'esclusivo interesse dei cittadini".

19 LUG - Un plico contenente all'interno un proiettile è stato recapitato al direttore generale dell'Azienda ospedaliera "San Giuseppe Moscati" di Avellino, **Renato Pizzuti.** Nel plico c' era anche un foglio sul quale erano scritte frasi sconnesse.

Sulla vicenda indaga la Polizia. Pizzuti ha detto di non sapersi spiegarsi le ragioni dell'intimidazione: "Saranno gli investigatori a fare luce, nel frattempo continuerò la mia attività serenamente con serietà, concretezza, trasparenza e rigore". ha aggiunto.

"Il messaggio intimidatorio a Renato Pizzuti è un fatto insopportabile e deplorevole, che condanniamo con forza. Al collega tutta la nostra solidarietà e vicinanza". Così **Giovanni Migliore,** presidente di FIASO, la Federazione delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere, sull'episodio che si è verificato oggi.

"Il vile gesto non colpisce soltanto Pizzuti, ma è un attacco ad una categoria di professionisti che ogni giorno lavorano con sacrificio, serietà e grande spirito di servizio nell'esclusivo interesse dei cittadini - conclude Migliore -. Renato, così come ciascuno di noi, non si lascerà mai condizionare da questi inaccettabili gesti e proseguirà la sua attività con serietà e trasparenza, e il rigore che lo contraddistingue. A Renato Pizzuti e ai suoi cari tutto il nostro sostegno".

False prescrizioni per ottenere rimborsi, truffa all'Asl Napoli 1 Centro: due medici interdetti

In azione le Fiamme Gialle. Il meccanismo consisteva nella prescrizione di costosi esami diagnostici di laboratorio, in realtà mai eseguiti, e per i quali veniva richiesto fraudolentemente il rimborso delle somme a carico del Servizio sanitario nazionale. Le prescrizioni sanitarie esaminate hanno permesso ai due laboratori di analisi di richiedere ed ottenere un indebito rimborso pari a oltre 58mila euro.

- Il Comando provinciale della guardia di finanza di Napoli, su disposizione del gip del Tribunale di Napoli, ha eseguito un provvedimento cautelare che ha disposto gli arresti domiciliari nei confronti dei rappresentanti legali di 2 centri diagnostici e la misura interdittiva dall'esercizio dell'attività per 1 anno nei confronti di 2 medici convenzionati con l'Asl Napoli 1 Centro.

Le indagini, coordinate dalla procura della Repubblica partenopea, si legge in una nota, scaturiscono da una denuncia presentata dalla stessa Asl Na1 Centro e sono state condotte dalle fiamme gialle del II Nucleo operativo metropolitano che hanno scoperto un'associazione per delinquere finalizzata alla truffa che, falsificando le prescrizioni mediche di esami diagnostici, otteneva indebiti rimborsi da parte del Servizio sanitario nazionale. I rappresentanti legali sono padre e figlio, residenti a Napoli, e i medici operano in strutture sanitarie del capoluogo.

Il meccanismo architettato consisteva nella prescrizione di costosi esami diagnostici di laboratorio, in codice di esenzione, nei confronti di soggetti che di fatto erano totalmente ignari delle prescrizioni a loro nome. In questo modo, i due laboratori potevano chiedere fraudolentemente il rimborso delle somme a carico del Servizio sanitario nazionale per esami diagnostici in realtà mai eseguiti.

Sono stati sentiti oltre 100 pazienti i quali hanno disconosciuto le prescrizioni a loro nome e persino affermato, in molti casi, di non essersi mai recati presso quei centri diagnostici. Le prescrizioni sanitarie esaminate hanno permesso ai due laboratori di analisi di richiedere ed ottenere un indebito rimborso pari a oltre 58mila euro, per cui la guardia di finanza ha potuto procedere a sequestri per valore equivalente a carico degli indagati.